



**Università
di Genova**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E INTERNAZIONALI

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
INFORMAZIONE ED EDITORIA**

-TITOLO DELLA TESI-

LE CITTÀ DEL CALCIO

-Disciplina della tesi -

ANTROPOLOGIA E COMUNICAZIONE SPORTIVA

Chiar.mo Prof. Salvatore Bruno Barba

Chiar.mo Prof. Luca Raffini

Candidato Elia Panetta

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

CAPITOLO 1. COLONIZZAZIONE CALCISTICA: DALL'EUROPA AL SUD AMERICA

1. Il *Superclásico* alla foce del Río de la Plata
2. I ricchi di Copacabana e i poveri delle *favelas*: la rivalità Fla-Flu

CAPITOLO 2. SFIDE STORICHE NEL VECCHIO CONTINENTE

1. Londra la capitale del *football*
2. Popolo e borghesia: la stracittadina all'ombra del Duomo di Milano

CAPITOLO 3. I DERBY DEI CAMPIONATI MINORI

1. L'*Old Firm* tra calcio, politica e religione
2. Il derby eterno di Belgrado: non solo calcio

INTRODUZIONE

Alla base del presente lavoro vi è lo studio dell'affermazione e dello sviluppo del calcio in alcune città del mondo. L'analisi verte sul modo in cui questo sport si inserisce in contesti antropologici, culturali e sociali molto diversi fra loro, a volte modificandone alcuni aspetti, altre volte adattandosi ad essi, diventandone comunque oggetto di studio. Oltre a ciò, nell'elaborato è centrale il tema legato ai derby, non considerato semplicemente mere sfide fra due squadre della stessa città, ma come eventi che creano un punto di incontro fra i cittadini, sostenitori dell'una o dell'altra compagine. E il luogo in cui si crea l'incontro, nel contesto del fenomeno calcistico, è lo stadio. Così come l'*agorà* nell'Antica Grecia o il *foro* nell'Antica Roma erano luoghi di aggregazione, cuori pulsanti dello svolgimento di attività commerciali e punti di convergenza degli abitanti del luogo, nelle "città del calcio", lo stadio diventa luogo di incontro fra cittadini di differente estrazione sociale, orientamento politico o credo religioso. L'elaborato è strutturato in tre differenti capitoli, ognuno dei quali si focalizza su realtà sociali molto distanti e diverse fra loro, ma accomunate dallo sviluppo che il calcio ha avuto al loro interno. Il primo capitolo è dedicato al Sud America, in particolare Argentina e Brasile. L'espressione "colonizzazione calcistica" presente nel titolo rimanda non tanto al concetto di sfruttamento di risorse o di espansione politica o economica, quanto alla volontà di trasportare le idee e i principi del calcio europeo in contesti completamente diversi. L'affermazione di questo sport, ad opera soprattutto di italiani in Argentina e di inglesi in Brasile, ha contribuito alla creazione di accese rivalità all'interno delle più importanti metropoli dei due Paesi: il *Superclásico* a Buenos Aires e il Fla-Flu a Rio de Janeiro. Nel secondo capitolo si torna nella patria del calcio, l'Europa.

Dalle radici di questo sport nel Vecchio Continente, l'*Episkyros* greco, l'*Harpastum* romano e il calcio storico fiorentino, fino alle rivalità interne che interessano due città da sempre legate al mondo del calcio: Londra e Milano. La prima, capitale della nazione in cui è nato il *football* e al contempo città *sui generis* per quanto concerne lo studio di questo elaborato, in quanto articolata e suddivisa in tante diverse realtà che rendono difficile l'individuazione di un vero e proprio derby cittadino. La seconda, casa del Milan e dell'Inter due fra le squadre più blasonate e vincenti del panorama calcistico internazionale. Il terzo ed ultimo capitolo analizza i derby che hanno luogo in contesti particolari, in nazioni nelle quali il livello del calcio giocato è sicuramente inferiore rispetto ad altri importanti Paesi. Nonostante ciò, il derby non assume solamente le caratteristiche di evento importante, ma anche di "stracittadina", intesa come modo in cui la città e la nazione di riferimento assumono, dal punto di vista calcistico, una rilevanza internazionale. I due contesti di riferimento sono la Scozia e la Serbia. Sicuramente due Paesi nei quali i campionati risultano meno competitivi rispetto, ad esempio, ad Inghilterra, Spagna o Italia, ma nei quali i derby più importanti, l'*Old Firm* di Glasgow e il derby eterno di Belgrado, oltre alla risonanza mondiale, creano la convergenza di aspetti che vanno al di là del calcio, come la politica e la religione. Inoltre, nell'elaborato, attraverso la ricerca negli archivi storici delle squadre viene analizzata sia la storia di esse, dalla nascita agli anni più recenti, sia i derby più emozionanti ed importanti che hanno avuto luogo nelle suddette città. Le argomentazioni riguardo a come il calcio entra in contesti sociali molto diversi fra di loro, l'analisi dei derby come evento in cui si incontrano diversi cittadini, oltre ad alcune riflessioni personali, saranno riportate ed esposte nelle conclusioni finali.

CAPITOLO 1. COLONIZZAZIONE CALCISTICA: DALL'EUROPA AL SUD AMERICA

1. Il Superclásico alla foce del Río de la Plata

“I messicani discendono dagli aztechi, i peruviani dagli incas e gli argentini discendono dalle navi”, così Carlos Fuentes¹ scriveva degli antenati degli attuali cittadini dell'Argentina. Gli argentini e le navi. Quelle navi che, tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, trasportarono milioni di immigrati dal Vecchio al Nuovo Continente. Spagnoli, francesi, tedeschi, svizzeri, scandinavi, britannici, irlandesi, ma soprattutto italiani che, nel contesto della cosiddetta *“grande migrazione”*², attraversarono l'immensità dell'oceano. Circa un mese di traversata dell'Atlantico, su imbarcazioni cariche di sogni e di speranze di uomini, donne e bambini che lasciarono la propria terra di origine in cerca di fortuna. Navi, tra le altre cose, cariche di una passione, un ideale, un momento di svago, la cui esportazione dall'Europa, contribuì a creare un nuovo sentimento di amore in Argentina: il calcio. Le radici di questo sport nel secondo Stato più esteso dell'America Latina, si fanno risalire agli ultimi anni del XIX secolo, periodo nel quale il grande porto di Buenos Aires era un crocevia importante di migrazioni e di traffici di merci e scambi culturali. In particolare, la zona della darsena del porto della capitale argentina era solita essere utilizzata come bacino per l'ancoraggio di imbarcazioni inglesi. Nel tempo libero dal lavoro, gli equipaggi di queste

¹ Famoso scrittore, saggista, sceneggiatore, drammaturgo e diplomatico messicano. Tra i massimi rappresentanti della cultura e della letteratura latino-americane contemporanee, si ricordano come sue opere di maggior spessore *“La morte di Artemio Cruz”* e *“Terra nostra”*.

² Fenomeno emigratorio su larga scala che ha interessato la popolazione italiana, che ha riguardato dapprima l'Italia settentrionale e poi, dopo il 1880, anche il Mezzogiorno d'Italia. In particolare, tra il 1861 e la prima guerra mondiale, lasciarono l'Italia circa 9 milioni di abitanti, che si diressero principalmente in America meridionale e settentrionale.

navi si ritrovavano nei pressi della foce del Río Matanza³, dove giocavano a quello che nella loro patria era chiamato *football*. Molto presto, queste partite attirarono la curiosità dei *porteños*⁴ e le zone vuote del porto della città divennero teatro di sfida a colpi di pallone. Il calcio era arrivato in Argentina. Un perfetto connubio di passione sudamericana e disciplina anglosassone, unite dalla lungimiranza di uomini, soprattutto italiani, che portò alla nascita di quella che ad oggi è, probabilmente, la più spettacolare rivalità in ambito calcistico: il derby di Buenos Aires fra River Plate e Boca Juniors. Conosciuto anche con l'appellativo di "*Superclásico*"⁵, è da molti considerata come la stracittadina più sentita e spettacolare al mondo.

Entrambi i club hanno origine dal *barrio*⁶ de "La Boca", storico quartiere della Capitale argentina, il quale deve il proprio nome al fatto di sorgere presso la foce (in spagnolo: "*boca*") del Riachuelo, prima che quest'ultimo sfoci nel più ampio Río de la Plata. Oggigiorno luogo di interesse turistico, culturale e di aggregazione sociale, fin dai primi decenni del XIX secolo, l'area de La Boca è stata luogo di insediamento di moltissimi immigrati, soprattutto italiani provenienti dalla regione della Liguria. Gente di mare, esperti navigatori che approfittando della scarsa densità abitativa del quartiere all'epoca, si adoperarono per la realizzazione di un piccolo insediamento all'interno del porto naturale creato dal Río Matanza. Nel

³ Conosciuto anche come "*Riachuelo*", è l'affluente di destra del Río de la Plata, principale corso d'acqua della città di Buenos Aires.

⁴ In spagnolo, il termine "*Porteño*" significa "*persona del porto*". È principalmente utilizzato per riferirsi ai cittadini di Buenos Aires, ma anche di altre città portuali come El Puerto de Santa María in Spagna, Valparaíso in Cile, Mazatlán, Veracruz, Acapulco e Tampico in Messico, Puerto Cabello in Venezuela, Puerto Colombia in Colombia, Puerto Suárez in Bolivia, Puerto Cortés in Honduras, Puntarenas in Costa Rica, e Montevideo in Uruguay. Oggi vengono indicati i cittadini discendenti dalla grande migrazione europea della fine dell'Ottocento. Il termine si contrappone a "*criollo*" stante ad indicare, invece, la maggioranza dei cittadini, discendenti dei coloni spagnoli del XVI secolo.

⁵ Termine derivante dalla prefissazione della parola "*clásico*" con "*super-*". In Spagna "*clásico*" è utilizzato per indicare una sfida molto sentita. Si è aggiunto il prefisso "*super-*" per dare una ulteriore connotazione di rivalità, oltre a sottolineare il blasone e l'importanza che questa partita riveste.

⁶ Uno dei 48 quartieri nei quali è suddivisa dal punto di vista amministrativo la Città autonoma di Buenos Aires.

tempo libero dagli impegni lavorativi, principalmente ad attività legate alla navigazione fluviale, come il commercio e la cantieristica navale, e all'artigianato, i giovani del quartiere entrarono in contatto con quegli stessi marinai inglesi che solevano giocare a *football*, presso la foce del Riachuelo. Una prima sfida tra le due compagini, si concluse con la vittoria degli italiani i quali decisero di fondare un club. Si pensò di chiamare questa neonata squadra *Juventud Boquense* ("Gioventù della Boca"), ma a causa del disappunto di alcuni membri, venne scelto il nome *Rosales*, in memoria di un veliero affondato in quel periodo. Sempre nella zona portuale, nelle vicinanze dell'edificio della società carbonifera inglese Wilson, un altro gruppo di giovani, fra i quali spiccava Livio Ratto⁷, decise di creare un altro club del quartiere. Il giorno della fondazione era il 30 agosto, ricorrenza di Santa Rosa, perciò si scelse di chiamare la nuova società *Santa Rosa*. Queste due nuove squadre, entrambe fondate nel quartiere de La Boca da emigranti genovesi, si unirono assieme in un'unica società e il 25 maggio 1901⁸ nacque ufficialmente il River Plate.

Affascinante è, in questo caso, il motivo per cui si è arrivati alla scelta di questo nome. Mentre alcuni soci fondatori osservavano dei marinai inglesi che giocavano a calcio nel porto del *barrio* de la Boca, notarono nelle vicinanze del campo delle casse, probabilmente contenenti merce che dalla Gran Bretagna era destinata in Argentina. Su queste casse vi era scritto "*The River Plate*", traduzione inglese sbagliata⁹ del fiume che bagna Buenos Aires. In questo piccolo evento, sul quale non vi è comunque

⁷ Uno dei fondatori del River Plate, difensore del club e conosciuto soprattutto per esserne stato presidente dal 1917 al 1918.

⁸ Data riportata nella targa presente nel portico della chiesa di San Juan alla Boca, primo luogo di culto del quartiere.

⁹ "Río de la Plata" si traduce dallo spagnolo in "Fiume dell'Argento". "River Plate" è la traduzione sbagliata che si è pensato di dare, sia per un'assonanza tra i termini "Plata" e "Plate", sia per ricordare le origini inglesi di alcuni soci fondatori.

certezza assoluta dell'avvenimento, è racchiuso tutto il mito che caratterizza il calcio argentino e, in particolare il “*Superclásico*”. Storie, alcune volte anche leggendarie, di emigranti e di commercianti che si intrecciano e che, attraverso lo scambio culturale, le rivalità e in questo caso, il mezzo del calcio, trovano il modo di unirsi. Il 30 aprile 1905 ebbe luogo la prima partita ufficiale del River Plate: una sconfitta per 3-2 contro la Facultad de Medicina. Per la prima vittoria sarebbero bastati pochi giorni. Il successivo 7 maggio, infatti, i biancorossi¹⁰ vinsero 4-3 contro il General Belgrano, squadra del ricco quartiere in cui, dal 1923 si trasferì il consiglio del River, dopo un breve intermezzo nel *barrio* di Palermo, e dove ha sede tuttora. Sempre nel 1905, Esteban Baglietto, Alfredo Scarpatti, Santiago Pedro Sana e i fratelli Juan e Teodoro Farenga, cinque giovani amici, si ritrovarono al “1232 di Ministro Brin”, casa di Baglietto, per fondare un nuovo club. Il 3 aprile nacque così il Boca Juniors, “*Los Xeneizes*”, soprannome dato per rimarcare l'origine genovese dei fondatori, benché fra di loro vi erano anche persone di origine lucana: Juan e Teodoro Farenga, infatti, erano originari di Muro Lucano, in provincia di Potenza. Rispetto al River Plate, nel caso del Boca l'aspetto più affascinante non riguarda la scelta del nome della squadra, ma invece quella dei colori sociali. Dalla semplicità delle strisce verticali bianche e nere, nel 1907 si passò all'iconica divisa gialla e blu. In quell'anno il Boca doveva sfidare l'Almagro, che all'epoca presentava la casacca del suo stesso colore e quindi si sarebbero dovute scegliere nuove tonalità cromatiche. Nell'aria di incertezza che si respirava, il socio Giovanni Juan

¹⁰ I colori sociali del club sono il bianco e il rosso. Vi sono due versioni riguardo l'origine di questa scelta cromatica: la prima, quella ufficiale, è che si decise di apporre una banda trasversale di colore rosso sulla maglietta completamente bianca, per distinguersi dalle altre squadre. L'altra versione, più romantica che reale, è quella secondo la quale i colori omaggino la croce di San Giorgio, patrono della città di Genova, dalla quale erano originari molti membri del club Santa Rosa.

Brichetto, azionatore del faro del porto di Buenos Aires, propose di adottare i colori del vessillo della prima nave che sarebbe entrata nel molo. Arrivati nella zona di ingresso delle imbarcazioni, da lontano i membri scossero la Drottning Sophia (“Regina Sophia”), battente bandiera svedese, con croce gialla su sfondo blu. Il destino scelse quindi per gli *Xeneizes*. Un destino anche questa volta, come nel caso del River Plate, portato dal mare. Quel mare che permise a uomini di salpare dai grandi scali portuali italiani ed europei, per inseguire la speranza di un futuro migliore. Quello stesso mare che permise a quegli stessi uomini di coltivare la loro passione per il calcio lontano dalla loro terra d’origine. La passione si trasformò in sport competitivo e nacquero così River Plate e Boca Juniors. Erano nate le squadre, ma la leggenda che caratterizza il *Superclásico*, ancora no. Questo perché, fino al 1931 con l’avvento della *Liga Argentina de Football*¹¹, il calcio in Argentina era praticato ancora a livello amatoriale. I primi incontri in assoluto, quindi, si svolsero in un clima piacevole nel quale si affrontavano semplicemente due squadre dello stesso quartiere. La prima partita della quale si abbia notizia fra le due compagini fu giocata il 2 agosto 1908: un’amichevole che si concluse 2-1 per il Boca. Si approfittò del fatto che durante quella settimana il campionato fosse in pausa, per organizzare la prima partita fra le due squadre, che allora militavano in *Segunda División*. L’incontro successivo si sarebbe tenuto ben quattro anni dopo, nel 1912: un’altra amichevole, questa volta terminata con il risultato di 1-1. Dopo queste due amichevoli, il primo derby ufficiale tra le due squadre si giocò nel torneo di *Primera División* il 24 agosto 1913 e vide affermarsi il River per 2-1. Con la nascita del professionismo, il derby di

¹¹ Nata nel 1931 e sciolta nel 1934, è stata la prima federazione a organizzare un campionato professionistico di calcio in Argentina. Lo scioglimento coincide con la fusione della *Liga* con la *Asociación Argentina de Football*, dando vita alla *Asociación del Fútbol Argentino* che, ancora oggi, si occupa della gestione e dell’organizzazione del calcio in Argentina.

Buenos Aires diventò quello che al giorno d'oggi è agli occhi del mondo, ovvero la madre di tutte le partite. Questo anche grazie alla nascita dei due templi del calcio argentino, *La Bombonera*¹² ed *El Monumental*¹³, nei quali hanno luogo gli incontri casalinghi rispettivamente di Boca Juniors e River Plate. Dagli anni Trenta, quindi, da semplice derby Boca-River diventò *Superclásico*, la madre di tutte le partite, una stracittadina fatta di spettacolo e passione, non solo sul rettangolo verde, ma anche sugli spalti. In questo periodo, sotto la presidenza di Antonio Vespucio Liberti il River Plate ottenne il soprannome di "*Los Millonarios*" ("I Milionari"), grazie a numerosi e costosi giocatori acquistati per cifre all'epoca molto elevate. I biancorossi vennero anche soprannominati "*La Máquina*", per la spregiudicatezza e la bellezza del gioco che solevano esprimere, e "*Los Caballeros de la Angustia*" ("I Cavalieri dell'Angoscia"), per il fatto che i giocatori vincevano le partite segnando spesso molti gol, anche nei minuti finali. Per il calcio dell'epoca, il River Plate fu una vera e propria fonte di ispirazione, oltre ad aver creato una sorta di rivoluzione, fatta di bel gioco e spettacolo. Basti pensare che, nell'anarchia tattica che caratterizzava il calcio argentino in quegli anni, lo schema di gioco adottato dalla *Máquina* era riconducibile ad un 2-3-5, che durante la partita poteva mutare in un 3-2-5. La bellezza del gioco proposto fu davvero un nuovo modo di concepire calcio, tanto che Eduardo Galeano¹⁴ paragonò lo stile di gioco praticato

¹² Uno degli stadi più iconici del mondo del calcio. Il suo vero nome è "Stadio Alberto José Armando", ed è ispirato ai canoni del razionalismo italiano, in particolare all'"Artemio Franchi di Firenze". Con una capienza di più di 57 mila posti a sedere, il nome *Bombonera* nasce dal fatto che i progettisti, terminata la costruzione della struttura, notarono come essa fosse molto simile ad una scatola di *bombones*, ovvero cioccolatini.

¹³ Lo stadio più grande della città e di tutta l'Argentina, con una capacità che supera gli 86 mila posti a sedere. Il suo vero nome è "Stadio Monumental Antonio Vespucio Liberti", dedicato allo storico presidente del club Antonio Liberti, il quale acquistò il terreno e finanziò la costruzione di questo gigantesco impianto sportivo.

¹⁴ Scrittore, giornalista e saggista uruguayano. Grande appassionato di calcio, la sua opera "*Splendori e miserie del gioco del calcio*" del 1997 analizza la storia di questo sport. Egli non considera la partita una

dalla *Máquina* a quello dei Paesi Bassi degli anni Settanta, noto come “calcio totale”¹⁵. Dalle cinque punte di diamante della *Máquina* (Muñoz, Moreno, Pedernera, Labruna, Loustau), fino al tesseramento di Alfredo Di Stéfano¹⁶ e Omar Sívori¹⁷ i quali, prima di trovare gloria in Europa, giocarono per il River Plate. Dire “River Plate”, quindi, significa dire “gloria”, “storia” e “ricchezza”. Il club rappresentava, e rappresenta ancora oggi, “*Los Millonarios*”, eredi dei mariani inglesi e fautori del bel calcio. Totalmente diverso ciò che riguarda gli *Xeneizes*. Boca Juniors è sinonimo di tifo sfrenato, di passione, di veracità. È proprio questo il punto forte di questa squadra: la tifoseria più calorosa e passionale al mondo, “*La Doce*”, tradotto in italiano con “*il dodicesimo uomo*”. Questa denominazione del tifo organizzato del Boca si fa risalire al tour che la squadra fece nel 1925 in Europa, per rappresentare l’Argentina nel Vecchio Continente¹⁸. Questa spedizione aveva come obiettivo quello di far conoscere il club in tutto il mondo. La delegazione venne accompagnata durante il viaggio da Victoriano Caffarena. Non un semplice appassionato, ma un tifoso che contribuì attivamente alla realizzazione del tour europeo. Proveniente da una benestante famiglia di Buenos Aires, Caffarena finanziò il tour,

semplice gara, ma la paragona ad una recita di teatro con diversi attori. Critica, inoltre, gli accordi tra i grandi club e le multinazionali e gli intellettuali di sinistra rei, secondo Galeano, di rifiutare l’effetto che il calcio crea nei confronti delle masse.

¹⁵ Espressione con la quale si indica, nel mondo calcistico, uno stile di gioco basato sulla intercambiabilità dei giocatori. Infatti, quando un calciatore si sposta dalla propria posizione di riferimento, è subito rimpiazzato da un suo compagno di squadra, il che permette a ogni giocatore di operare indipendentemente come attaccante, centrocampista o difensore. Questo calcio moderno ha toccato il suo apice nei primi anni Settanta, nel calcio olandese dove spiccava il talento cristallino di Johan Crujff.

¹⁶ Alfredo Di Stéfano Laulhé è stato grande calciatore ed allenatore argentino, naturalizzato spagnolo. Diventato famoso con la casacca del Real Madrid, ha vinto due volte il Pallone d’oro nel 1957 e 1959. È inoltre l’unico calciatore ad aver vinto il “Super Pallone d’oro” nel 1989.

¹⁷ Ex giocatore di River Plate, Juventus e Napoli, Enrique Omar Sívori è stato uno dei più grandi calciatori che hanno giocato in Italia, segnando ben 147 reti nel campionato italiano.

¹⁸ Tour organizzato dalla federazione argentina, successivamente alla vittoria dell’Uruguay alle Olimpiadi di Parigi 1924. Il Boca vinse 3-1 la prima partita contro gli spagnoli del Celta Vigo e Antonio Cerotti divenne il primo calciatore argentino a segnare in Europa. Delle 19 partite giocate, il club di Buenos Aires ne vinse ben 15.

acquistando non solo abbigliamento ed attrezzature varie, ma pagando anche il viaggio ad ogni componente del club. Non fornì solamente sostegno a livello economico, ma diede anche supporto tecnico e morale ai giocatori, rendendosi disponibile anche come massaggiatore. Il successo del tour del Boca Juniors, condito dalle vittorie contro alcune tra le più prestigiose squadre europee come Real Madrid ed Atletico Madrid, fu possibile anche grazie al contributo di Caffarena, oltre che alle prestazioni dei calciatori. Per il suo supporto, egli venne soprannominato “*Il giocatore numero 12*”, arrivando poi ad applicare tale apposizione a tutti i tifosi del Boca. Un nutrito e sempre più crescente numero di tifosi, che il tour europeo fece aumentare vertiginosamente, fino a far diventare gli *Xeneizes* il club più tifato in Argentina. Recita lo slogan della *Doce* che gli appassionati del club sono “*La Mitad Más Uno*”, tradotto in italiano in “La Metà Più Uno”. Un solo tifoso, un singolo appassionato, un dodicesimo uomo, “*La Doce*”, tutto ciò che fa sentire coloro i quali giocano contro il Boca Juniors come se fossero sempre in svantaggio, sia numericamente che psicologicamente. È questa la magia che si avverte all’interno dello stadio del Boca: un’atmosfera che ha contribuito a creare Victoriano Caffarena, “*Il giocatore numero 12*”. Si può immaginare che la figura Caffarena accompagni ancora idealmente il club ed i tifosi nelle partite alla *Bombonera*. Boca-River è anche questo: modestia contro ricchezza, borghesia contro aristocrazia, il tutto contornato da un senso di magia e leggenda. E se si introduce il termine “magia” nel mondo del calcio, non si può non ricordare il grandissimo Diego Armando Maradona¹⁹. Quando si

¹⁹ Riconosciuto da molti, appassionati e compagni di squadra, come il più grande calciatore di tutti i tempi. Giocò ben quattro edizioni dei Mondiali, portando l’Argentina sul tetto del mondo nel 1986. Iconica, in quell’anno, la partita disputata contro l’Inghilterra ai quarti di finale. Maradona prima realizzò un gol con la mano noto come “Mano de Dios”, mentre appena tre minuti dopo partì dalla sua metà campo e, dribblando cinque giocatori avversari più il portiere, segnò quello che sarebbe stato

dice “Maradona” ecco che l’associazione più ovvia che tutti fanno, anche coloro i quali non seguono il calcio, è quella con il calcio. *El Pibe de Oro* era il calcio, e il calcio non sarebbe stato mai quello che gli appassionati seguono oggi, senza l’apporto di Maradona. Genio e sregolatezza che convivevano in un corpo che non raggiungeva i 170 cm di altezza, ma con una classe ed un carisma che non avevano eguali. Ovviamente è riduttivo parlare di Maradona senza ricordare i suoi trascorsi sportivi a Buenos Aires. Passò nel 1981 dall’Argentinos Juniors al Boca, dove rimase soltanto una stagione, segnando 28 gol in 40 partite e guidando la squadra alla vittoria del *Campionato Metropolitano di Apertura*²⁰. Dopo la fortunata parentesi in Europa con le maglie di Barcellona, Napoli e Siviglia, nel 1995 tornò in patria, sempre al Boca Juniors. Non fu un periodo indimenticabile dal punto di vista sportivo, sia di squadra che personale, e Maradona decise di ritirarsi dal calcio giocato non in un giorno qualsiasi. Era il 25 ottobre 1997 e si giocava contro il River Plate. L’ultimo tango del *Pibe de Oro* fu nel *Superclásico*, la madre di tutte le partite. In quell’occasione gli *Xeneizes* vinsero 2-1 e il mondo del calcio disse addio ad uno fra i più grandi giocatori della storia. Nella sua esperienza in Italia, dal 1984 al 1991, Maradona disse: “*Voglio diventare l’idolo dei ragazzi poveri di Napoli, perché loro sono come ero io a Buenos Aires*”. Quella stessa Buenos Aires, l’Argentina e le umili origini che il grande campione, nonostante la gloria, non ha mai dimenticato. Tornando al *Superclásico*, è chiara l’importanza che grandi campioni e grandi uomini abbiano avuto nella storia di Boca Juniors e River Plate. Da Livio Ratto a Esteban Baglietto, passando per

ribattezzato “Il gol del secolo”. Soprannominato “*El Pibe de Oro*”, vinse anche due straordinari scudetti, nel 1987 e nel 1990, e una Coppa UEFA, nel 1989, con il Napoli.

²⁰ Torneo calcistico argentino che si disputò tra il 1967 e il 1984. Si svolgeva nella prima metà della stagione, mentre nella seconda parte veniva disputato il *Campionato Nacional*. La formula cambiò definitivamente nel 1985, quando i due tornei vennero aboliti e sostituiti da un unico campionato su modello europeo.

Liberti, Caffarena e Maradona, questi sono solo alcuni dei nomi impressi nella memoria dei tifosi. Boca-River però non è solamente ricordata come una grande sfida tra due grandi squadre, perché purtroppo un evento tragico scosse il calcio argentino e mondiale durante un *Superclásico*. Era un freddo 23 giugno del 1968. Al *Monumental* la sfida era tutto fuorché spettacolare, il vero show si teneva sugli spalti, con la classica passione dei tifosi argentini. A 10 minuti dal termine della partita, i sostenitori del Boca decisero di lasciare il settore ospiti in anticipo, avviandosi verso l'uscita numero 12 dello stadio. Il dramma si consumò poco più tardi: nello stretto tunnel che portava all'esterno dell'impianto, il deflusso di tifosi verso a un certo punto si blocca, creando un ammasso incredibile di persone. Alcuni cadono e rimangono schiacciati dalla calca. Altri tentano di ritornare indietro ma non ci riescono. In questo groviglio, non si respira e il panico prende sopravvento. La maledetta "*Puerta 12*" fu fatale per 71 persone, dell'età media di 19 anni. L'assurdità della vicenda è che per le istituzioni argentine non vi fu alcun colpevole per questa tragedia. Giovani ragazzi dimenticati, morti durante una partita di calcio. *71 desaparecidos*²¹, la cui memoria fu ulteriormente umiliata nel momento in cui alle famiglie vennero offerti mille miseri dollari per pagare il funerale alle vittime. Questa strage non fu frutto di una serie di sfortunati eventi. Alla base, secondo la versione di alcuni superstiti che erano allo stadio, vi fu la mano della polizia. Per capirne i motivi, però, bisogna analizzare il contesto nel quale si giocò quel *Superclásico*. Nel 1966 vi fu un colpo di Stato che depose il presidente Arturo Umberto Illia Francesconi. Al suo posto iniziò

²¹ In spagnolo significa letteralmente "scomparsi". Con questo termine vengono indicate quelle persone che, in alcuni paesi dell'America Latina soprattutto Argentina e Cile, furono arrestate per motivi politici e di cui si persero in seguito le tracce. I regimi dittatoriali militari degli anni Settanta e Ottanta in America Latina erano soliti utilizzare metodi brutali come la tortura e la detenzione in campi di concentramento, nei confronti degli oppositori politici. Oggi il termine è esteso anche a coloro i quali non viene tributata giusta memoria o anche a persone comuni semplicemente dimenticate.

la dittatura militare di Juan Carlos Onganía Carballo. Questo golpe, denominato *Revolución Argentina*, non mirò all'istituzione di un governo provvisorio, ma cercò di presentarsi come un nuovo ordine politico, alla cui base vi era l'assoluta rilevanza delle forze armate. La repressione politica messa in atto da Onganía fu violentissima. Il Paese versava in una situazione economica drammatica e nelle strade si respirava violenza e tensione. In questo clima surreale, i tifosi del Boca durante le partite erano soliti intonare cori a sfondo "peronista"²², cosa assolutamente vietata in quella situazione politica. Le forze dell'ordine filogovernative hanno quindi approfittato dell'uscita anticipata dei sostenitori *Xeneizes* per farsi giustizia, caricando in modo violento i tifosi. Anche se non vi è certezza assoluta su questa versione dei fatti, resta il tentativo di mettere tutto a tacere da parte delle istituzioni, umiliando la memoria di quei 71 giovani. I tifosi della *Doce* hanno, purtroppo, trovato la loro tragica fine verso l'uscita della "Puerta 12", come in un tragico gioco del destino. Perché nulla nel *Superclásico* è banale. Boca-River non è solo una partita. È il mare, che racconta storie di vita di marinai inglesi e migranti italiani. È la ricchezza dei primi contro l'umiltà dei secondi. È il calcio razionale e studiato della *Máquina* che sfida la passione della "Mitad Más Uno". È ciò che rende grandi sia i Di Stéfano e i Maradona, sia i 71 giovani morti nel 1968. È calcio che si mischia con politica e società. È Boca-River, semplicemente il *Superclásico*.

2. I ricchi di Copacabana e i poveri delle *favelas*: la rivalità Fla-Flu
In Brasile il calcio non è solo uno sport. Arte, danza, esaltazione del gesto tecnico, religione e riscatto sociale sono solo alcuni dei termini

²² Il peronismo è un movimento politico fondato durante il primo mandato dell'ex Presidente dell'Argentina Juan Domingo Perón. Unisce il socialismo al patriottismo, rappresentando gli strati popolari della società, tanto che i seguaci del movimento venivano chiamati *descamisados* ("scamiciati").

riconducibili alla cultura del *futebol*. Sia che si tratti di sport professionistico²³, sia che riguardi la versione più spettacolare tipica del *beach soccer*²⁴, il calcio brasiliano è caratterizzato dall'esaltazione della tecnica e della supremazia di quest'ultima rispetto all'aspetto tattico. Un calcio, quindi, diverso dall'ideologia europea meramente competitiva, in cui l'unico fine è il risultato. Ovviamente non si pensi che la vittoria finale non sia prerogativa anche della cultura del *futebol*. Diversamente dal calcio continentale europeo, però, è il modo attraverso il quale si può raggiungere un risultato. Un calcio svuotato da qualsiasi senso tattico e organizzativo di squadra, quasi primordiale, in cui rivestono particolare importanza i gesti tecnici, eseguiti nella maniera più spettacolare possibile. La supremazia del dribbling sul passaggio, l'arte del palleggio e il controllo palla come esaltazione delle capacità tecniche rendono il *futebol* quasi uno sport diverso rispetto a come viene inteso il calcio in Europa. Non che passi come calcio secondario o dal quale non si possa trarre ispirazione, basti pensare all'idea del gioco, come inteso dai bambini. Questi ultimi, infatti, attratti dalla bellezza, quando giocano a calcio, emulano i gesti tecnici dei loro campioni preferiti: il loro principale intento, durante lo svolgimento di questo sport, è appunto quello di trovare il modo di divertirsi, anche e soprattutto attraverso l'esaltazione dei gesti tecnici che riguardano il calcio. Un'idea di calcio, quindi, quasi di carattere infantile, primordiale, che da gioco si deve ancora trasformare in sport e che deve maturare. Spesso si è

²³ La massima competizione calcistica sudamericana per squadre di club è la Copa Libertadores alla quale partecipano, fra le altre, le squadre meglio posizionate alla fine del Brasileirão, il massimo livello del campionato brasiliano di calcio. Oltre a questa competizione nazionale, ogni stato federato del Brasile organizza il proprio campionato. Si ricordano, fra i più importanti e storici di questi ultimi, il Campeonato Paulista de Futebol dello stato di San Paolo, istituito nel 1902, il Campeonato Baiano dello stato di Bahia, in Brasile, organizzato dal 1905 e, dal 1906, il Campeonato Carioca dello stato di Rio de Janeiro.

²⁴ Variante del gioco del calcio, simile ad esso ma giocato sulla sabbia. Praticato da tempo, soprattutto nelle spiagge brasiliane, nel 1995 nella città di Rio de Janeiro si tennero i primi Campionati mondiali della disciplina, vinti dai padroni di casa del Brasile.

sentito dire, fra gli addetti del mestiere giornalistico che i giovani talenti sudamericani, in particolare brasiliani, rispetto ai loro coetanei in Europa, non sono adatti a intraprendere una carriera nel calcio europeo prima di un loro processo di maturazione. L'ultimo caso di risonanza internazionale riguarda la vicenda di Endrick, giovane attaccante del Palmeiras, ma dal prossimo anno promesso sposo della squadra spagnola Real Madrid, che se ne è assicurata le prestazioni già a metà dicembre del 2022, per sessanta milioni di euro più dodici di bonus. Una miniera d'oro il Brasile da cui negli anni il calcio europeo ha saputo attingere con risultati molto positivi: da Zico²⁵ a Ronaldo²⁶, da Ronaldinho²⁷ a Neymar²⁸, fino ai fenomeni della nuova generazione in forza al Real Madrid Vinícius²⁹, Rodrygo³⁰ e il sopra citato Endrick. Stelle internazionali cresciute in un contesto calcistico nel quale la bellezza prevale sulla concretezza, dando l'idea di un'esibizione artistica piuttosto che di una competizione. Sport che oltre all'arte, mescola anche danza e musica. Il ritmo del *samba*³¹, unito ad un senso di *saudade*³²

²⁵ Soprannominato "Pelè bianco", Arthur Antunes Coimbra, è considerato uno dei migliori calciatori della storia del calcio. Dopo una lunga carriera al Flamengo, è ricordato in Italia per aver indossato la maglia dell'Udinese, dal 1983 al 1985.

²⁶ Ronaldo Luís Nazário de Lima è stato un attaccante, fra le altre, di Barcellona, Inter, Real Madrid e Milan, oltre che della Nazionale brasiliana, con la quale ha collezionato 98 presenze, segnando 62 gol, oltre ad aver vinto due edizioni del campionato mondiale (Stati Uniti 1994 e Corea del Sud e Giappone 2002).

²⁷ Ricordato per le sue magie con le casacche di Paris Saint-Germain, Barcellona e Milan, Ronaldo de Assis Moreira ha vinto il Pallone d'oro nel 2005, oltre a svariati titoli in Spagna, fra i quali spicca la Champions League 2005-2006.

²⁸ Neymar da Silva Santos Júnior è considerato il più grande talento della nuova generazione di calciatori brasiliani. Classe 1992 e miglior marcatore della storia del Brasile con 79 reti, nell'estate del 2017 passa dal Barcellona al Paris Saint-Germain per la cifra record di 222 milioni di euro.

²⁹ Passato in giovane età dal Flamengo al Real Madrid, Vinícius José Paixão de Oliveira Júnior, noto semplicemente come Vinícius Jr., è uno dei giovani talenti del panorama calcistico internazionale. Nella finale della Champions League 2021-2022 realizza il gol decisivo per battere il Liverpool.

³⁰ Altro fenomeno del Real Madrid, Rodrygo Silva de Goes è cresciuto nel Santos, prima di essere ceduto in Spagna per 45 milioni di euro.

³¹ Stile di musica e di danza originario del Brasile legato alle tradizioni afroamericane che trova la sua origine a Salvador di Bahia, il porto dove sbarcavano gli schiavi rapiti nell'Africa occidentale.

³² Strettamente collegata con il *fado*, la musica popolare portoghese, indica un sentimento di nostalgia e malinconia verso qualcosa o qualcuno che si è perso, ma che si vuole ricordare. Fortemente radicata nella cultura lusitana, sia galiziana che portoghese oltre a quella brasiliana, la *saudade* è principalmente legata ai momenti di assenza dei marinai dalle proprie case.

e alle regole che trasformano il gioco in sport, creano la grande cultura del *futebol*. Un calcio diverso dall'immaginario tipico europeo, fatto di genio e sregolatezza, di estremizzazione del gesto tecnico anche a discapito della praticità dello stesso. Un calcio, insomma, fatto di contraddizioni. E se si parla di contraddizioni, non vi è una città come Rio de Janeiro che meglio possa essere associata a tale termine. Una grande metropoli, i cui ricchi quartieri della zona meridionale come Copacabana, Ipanema e São Conrado, fanno da contraltare all'estrema povertà e alla situazione di disagio che si vive all'interno delle cosiddette *favelas*³³. Più di sei milioni di abitanti che abitano nel territorio di una gigantesca città, geograficamente suddivisa in ben 164 *bairros*. Ed è in questo contesto sociale che, dagli inizi del Novecento, si sviluppa il fenomeno calcio. Uno sport che in Brasile trova però le sue origini nella città di San Paolo, grazie al contributo di Charles William Miller. Nato nel 1874 proprio nella città *paulistana*³⁴, da padre scozzese e madre di origini britanniche, a nove anni i genitori decisero di mandarlo a studiare presso la Banister Court School, nella città inglese di Southampton. Qui Miller conobbe e praticò con eccellenti risultati i diversi sport nei quali gli inglesi erano maestri, come il rugby, il cricket e ovviamente anche il calcio. Nel 1894, ormai ventenne, Miller ritornò a San Paolo, portando in Brasile un enorme bagaglio culturale fatto delle regole di vari sport che praticò in Europa. Si unì alla società di cricket di San Paolo, il *São Paulo Athletic Club* e nel 1895 contribuì per la creazione delle sezioni di rugby a 15 e di calcio. Nacque così il *futebol*, alla cui base non vi era solo il *football*, ma un insieme di

³³ Termine con il quale vengono identificati alcuni quartieri periferici brasiliani, caratterizzati da degrado, criminalità diffusa e problemi di igiene pubblica. Sebbene presenti in tutto il Paese, le più grandi e note si trovano a Rio de Janeiro in cui spicca la favela di Rocinha, la più grande di tutto il Brasile, con circa 210.000 abitanti.

³⁴ Per riferirsi a persone appartenenti alla città di San Paolo viene usato il sostantivo "*paulistano(-a)*", mentre in riferimento allo Stato si usa "*paulista*".

discipline sportive che Miller scoprì durante la sua gioventù passata in Inghilterra. Lo scrittore e giornalista britannico David Goldblatt, analizzando la società brasiliana di quegli anni, la descrive come incline a “una grande anglofilia e dove abbracciare l’Inghilterra significava abbracciare lo sport”. Tutto lo sport, appunto e non solo il calcio. La nascita del *futebol*, quindi, non va ricercata solo nel calcio, ma anche in altre varie discipline come rugby, cricket e canottaggio. L’opera pionieristica di Miller si è espansa con rapidità, da San Paolo verso tutto il Brasile. A Rio de Janeiro la rivalità più sentita fra due squadre è senza dubbio il Fla-Flu, nome coniato dal giornalista brasiliano Mário Filho per indicare il derby tra Flamengo e Fluminense. Una sfida che, dal punto di vista cronologico, trova le sue radici nel primo decennio del Novecento. In quegli anni il Flamengo esisteva solamente come società di canottaggio, disciplina, come già detto, molto popolare all’epoca in Brasile, praticata e seguita dalle élite delle città. Fondata il 17 novembre 1895 come “*Grupo de Regatas do Flamengo*” (“Gruppo di Regate del Flamengo”) e successivamente rinominata “*Clube de Regatas do Flamengo*” (“Club di Regate del Flamengo”), questa società di canottaggio era formata da un gruppo di ragazzi originari del quartiere di Largo do Machado: José Agostinho Pereira da Cunha, Mário Spindola, Nestor de Barros, Augusto Lopes, José Félix da Cunha Meneses e Felisberto Laport. Nel frattempo, in Rua Marques de Abrantes che collega i quartieri di Botafogo e Flamengo, all’interno dell’abitazione di Horácio da Costa Santos, un altro gruppo di giovani capeggiato da Oscar Cox³⁵ decise di fondare un club di calcio. Fu proprio Cox, ispirato dall’opera di Charles Miller a San Paolo, a introdurre

³⁵ Ricordato per aver introdotto il calcio a Rio de Janeiro e per aver fondato la Fluminense, proprio come Miller, Cox studiò in Europa, a Losanna. Tornato dalla Svizzera intorno al 1901 dopo aver acquisito la cultura calcistica europea, riuscì ad esportare il fenomeno calcio anche a Rio, organizzando le prime partite.

il calcio a Rio de Janeiro, dopo il suo periodo di studi passato in Svizzera. In principio, l'idea dei fondatori era quella di chiamare la squadra "Rio Football Club", associando il nome della città a quello del club, volendone rimarcare l'importanza come prima squadra di Rio. Successivamente si scelse di creare un nuovo nome, basandosi sulla parola latina "*flumen*" che, per analogia, è collegata al Rio Club. Era così nato il Fluminense, la prima società calcistica di Rio. Fin da subito questa compagine si distinse per la bellezza del gioco proposto, oltre che per una schiacciante superiorità nei confronti degli avversari. Questa combinazione di caratteristiche portò il Fluminense ad inanellare una serie di successi, vincendo ben cinque delle prime sei edizioni del Campeonato Carioca³⁶. La popolarità della squadra andò via via aumentando, con giocatori e tifosi provenienti dagli strati sociali più altolocati della città, residenti per la maggior parte nei ricchi quartieri meridionali di Rio. Perché "Fluminense" vuol dire anche, e soprattutto, eleganza. Non solo per quanto riguarda l'estrazione sociale dei sostenitori, ma anche per l'aria che si respira attorno al club. Uno degli aspetti che più richiama lo stretto rapporto tra *futebol* e *football*, è l'atmosfera all'inglese tipica del mondo calcistico dei club anglosassoni: dagli spalti gremiti di appassionati, vestiti in modo impeccabile, quasi come se dovessero andare al lavoro, fino alla sede della squadra, lo storico impianto di Laranjeiras³⁷, costruito in "*stile Liberty*", con le stupende vetrate nelle gigantesche sale di rappresentanza. Mentre il Fluminense spadroneggiava a Rio de Janeiro dal punto di vista calcistico, il Flamengo esisteva solamente come società di canottaggio, con risultati poco rilevanti

³⁶ Dal 1906, anno della prima edizione del torneo, al 1911, il Fluminense vinse il Campeonato Carioca. Subì una battuta d'arresto solo nel 1910, quando arrivò al secondo posto alle spalle del Botafogo.

³⁷ Lo stadio das Laranjeiras tradotto in italiano in "*stadio delle arance*" è lo stadio di calcio più vecchio del Brasile. Costruito nel 1905, ha ospitato la prima partita della storia della Nazionale brasiliana, terminata 2-0 contro la società inglese dell'Exeter City, oltre alle finali della Copa América nelle edizioni del 1919 e del 1922, entrambe vinte dal Brasile.

dal punto di vista sportivo. Questo fino al 1911 quando Alberto Borghert, capitano del Fluminense, assieme ad altri nove suoi compagni di squadra, dopo una discussione con il consiglio societario, decise di abbandonare il club per unirsi al Flamengo, la cui sezione calcistica del club venne ufficialmente creata il 24 dicembre 1911. L'ammissione dei nuovi membri fu possibile anche perché Borghert era anche un vogatore del Flamengo. Era nata così una nuova selezione calcistica, derivante da un gruppo di giocatori scontenti del club più antico di Rio de Janeiro. Una nuova selezione che crea, naturalmente, una rivalità dal punto di vista calcistico. Una sfida sentita, ma sicuramente molto diversa rispetto al *Superclásico* di Buenos Aires. Una citazione ripresa dal documentario *Fla x Flu – 40 Minutos Antes do Nada*³⁸ riassume sinteticamente il significato di questa partita: *“Il Fla-Flu è un sinonimo di rivalità, ma di una rivalità differente. Non c'è nulla di bellicoso, il Flamengo è nato dal Fluminense, è un dualismo fra due fratelli che si conoscono bene”*. Squadre fraterne quindi, o meglio nate da uno stesso corpo e sviluppatesi nel tempo molto diversamente tra loro, soprattutto per quello che rappresentano al giorno d'oggi. Si è già detto di come il Fluminense sia sempre stata considerata la squadra più seguita e tifata dagli aristocratici di Rio. Il Flamengo, invece, ottenne maggior seguito all'interno dei quartieri più poveri della città. Fin dalla sua nascita infatti i giocatori solevano allenarsi presso la spiaggia di Russel, luogo molto frequentato dagli abitanti locali i quali iniziarono ad appassionarsi al gioco e a sostenere la squadra. Una partita che, quindi, si consuma anche sugli spalti, in un importante divario tra ricchezza e povertà, nella città più contraddittoria del mondo. Il primo Fla-Flu della storia si svolse il 7 luglio 1912 all'Estádio das Laranjeiras: davanti ad un

³⁸ Lungometraggio realizzato da Renato Terra, all'interno del quale viene discussa, attraverso le testimonianze di famosi calciatori e tifosi, la rivalità tra Flamengo e Fluminense.

pubblico di appena ottocento persone, il Fluminense superò 3-2 il Flamengo, grazie alla rete decisiva di Bartho. Bisognerà aspettare però gli anni Trenta e Quaranta perché questa partita, da semplice derby, diventi una sfida di rilevanza mondiale, contraddistinta da aspetti che vanno oltre l'ambito calcistico. In quel periodo infatti, oltre a svolgersi una storica finale del Campeonato Carioca fra le due squadre³⁹, Flamengo e Fluminense iniziarono ad emergere come espressione non solo della distinzione rispettivamente fra la parte povera e quella ricca di Rio de Janeiro, ma anche della contrapposizione fra neri e bianchi. L'abolizione della schiavitù in Brasile avvenne il 13 maggio 1888, con la promulgazione della cosiddetta *Lei Áurea*. La liberazione degli schiavi di origine africana non coincise però con la loro completa indipendenza e al loro inserimento nella società brasiliana: essi, infatti, non potevano acquistare alcuna proprietà e riscontravano molte difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro rispetto, ad esempio, ad un migrante europeo. In questo contesto, iniziarono a svilupparsi le *favelas*, nate originariamente come occupazioni abusive degli schiavi liberati⁴⁰, i quali desideravano semplicemente esercitare il loro diritto alla cittadinanza. Ecco delinearsi i due filoni sociali di Rio: poveri, ex schiavi afro-brasiliani confinati nelle favelas e ricchi, discendenti europei soprattutto britannici, dei lussuosi quartieri costieri. Mentre i primi iniziarono a simpatizzare la *Nação Rubro-Negra*, nome con cui viene identificato il Flamengo e da cui derivano i colori sociali, i secondi sostenevano il Fluminense. La questione razziale era quindi, almeno nel

³⁹ Il 23 novembre 1941 Flamengo e Fluminense pareggiarono 2-2 la finale del Campeonato Carioca. Il titolo andò al Fluminense che si posizionò davanti ai rivali a distanza di un solo punto.

⁴⁰ In realtà i primi insediamenti nacquero dall'occupazione delle zone collinari libere di Rio de Janeiro da parte dei reduci della guerra di Canudos. Combattuta tra il 1896 e il 1897, vide contrapporsi l'esercito brasiliano e una comunità religiosa di Canudos, città dello Stato di Bahia, la quale rifiutava la nascita della repubblica. Terminato il conflitto, agli ex soldati sopravvissuti non venne garantito alcun compenso o riconoscimento e anzi, il governo non diede loro nemmeno abitazioni in cui vivere, motivo per il quale i reduci occuparono questa collina ribattezzandola "*Morro da Favela*".

periodo iniziale dei due club, assolutamente rilevante. Emblematici sono i casi di Didi e Carlos Alberto, entrambi giocatori afro-brasiliani del Fluminense: mentre al primo non era concessa, almeno per i primi tempi, la possibilità di partecipare alle riunioni sociali, il secondo si sbiancava addirittura la faccia con della polvere di riso. Quando poi quest'ultima iniziava a sciogliersi a causa del caldo e del sudore, i tifosi avversari intonavano il coro "*Po de arroz, Po de arroz*", traduzione di "*polvere di riso*" e soprannome con il quale vengono ancora oggi denominata la squadra. Dagli anni Sessanta il Fla-Flu entra in una nuova dimensione e, in un certo senso, nella storia, spostandosi nel tempio del *Maracanã*⁴¹ e diventando la cosiddetta "partita dei record". Il 12 dicembre 1963 ben 194.603 tifosi, di cui 177.656 paganti, assistettero alla finale del Campeonato Carioca tra le due squadre terminata 0-0, risultato che permise al Flamengo di conseguire il suo quattordicesimo campionato. Una partita che resterà nella storia, non tanto per lo spettacolo della gara, né tantomeno per la vittoria del titolo statale da parte della *Nação Rubro-Negra*, quanto invece per il record di spettatori per una sfida tra due club⁴². Una marea di appassionati che riempirono il *Maracanã*, molti dei quali costretti, a causa del non sufficiente numero di posti a sedere, a seguire la partita in piedi. Questa situazione di sovraffollamento dello stadio divenne una costante del Fla-Flu, come i 171.599 spettatori del 15 giugno 1969 o i 153.520 del 16 dicembre 1984. Sembra un elenco di numeri utili per le statistiche, ma non è così: passione, attaccamento e voglia di riscatto caratterizzano le centinaia di migliaia di tifosi che hanno reso questo derby qualcosa che

⁴¹ Costruito per ospitare le partite del campionato mondiale del 1950, è uno degli stadi più famosi del mondo e ospita le partite casalinghe di Fluminense e Flamengo. Il nome *Maracanã* deriva dal quartiere cittadino nel quale sorge la struttura: il nome ufficiale è *Estádio Jornalista Mário Filho*.

⁴² In realtà il record mondiale spetta al cosiddetto *Maracanazo*, la finale del Mondiale del 1950. Il 16 luglio di quell'anno, infatti, quasi 200.000 persone di cui 173.850 paganti assistettero al *Maracanã* all'inattesa sconfitta del Brasile contro l'Uruguay per 2-1.

esula dal calcio. *“Ho conosciuto alcuni tifosi del Fluminense che, pur vivendo nella miseria, si ritengono più elevati socialmente dei loro vicini flamenguistas solo perché hanno scelto di tifare per questa squadra”* scrive Alex Bellos, autore di *“Futebol: The Brazilian Way of Life”*. Non necessariamente, quindi, si tifa per una o per l'altra squadra per senso di appartenenza o simpatia, ma anche per dimostrare un qualcosa, per non far vedere le condizioni di miseria nella quale molti abitanti di Rio de Janeiro sono costretti a vivere. Non vi è nulla di banale nel Fla-Flu, basta vedere il numero di volte che le due squadre si sono fronteggiate in finale per la conquista del titolo statale: ben diciassette, con sette vittorie del Flamengo e dieci del Fluminense. In una di queste, giocata il 25 giugno 1995, Renato Gaúcho segnò con la pancia la rete decisiva per la vittoria del Fluminense per 3-2: una beffa per i *flamenguistas* che videro i rivali vincere il titolo con un solo punto di vantaggio rispetto a loro. Una partita, come già detto, mai banale nella quale convergono temi apparentemente molto differenti tra di loro come la passione, la questione razziale e la distinzione tra ricchi e poveri. Il giornalista brasiliano Nelson Rodrigues disse: *“Il Fla-Flu, me lo diceva mio fratello Mario Filho, è una partita per l'eternità, non è una partita per un secolo, un secolo è troppo breve per la sete e la fame del Fla-Flu”*. La sete e la fame di quegli stessi abitanti delle *favelas* che videro nel calcio uno strumento di riscatto, un modo con il quale potevano sfidare la parte benestante della città, i ricchi discendenti britannici che portarono in Brasile la cultura del *football*. Ma con il passare del tempo il *football* era diventato *futebol* e il gioco del calcio si era spostato dalle strade di Rio de Janeiro a stadi degni di partite leggendarie, da Laranjeiras al *Maracanã*. Il Fla-Flu è una partita che quindi non si consuma solamente nel campo di calcio, ma anche sugli spalti, fino ai quartieri della città, dai più ricchi ai

più poveri. Una sfida “*fra due fratelli che si conoscono bene*”, nate dal medesimo corpo originario ma che si sono sviluppate in modo diverso nel tempo. Una partita infinita in un certo senso o, come l’ha definita Rodrigues: “*Una partita per l’eternità*”.

CAPITOLO 2. SFIDE STORICHE NEL VECCHIO CONTINENTE

1. Londra la capitale del *football*

Arsenal, Brentford, Chelsea, Crystal Palace, Fulham, Tottenham, West Ham, Millwall, Queens Park Rangers, Charlton, Wimbledon, Leyton Orient e Sutton United. Per coloro i quali non masticano calcio, questa lista può rappresentare solamente tredici club dal chiaro nome britannico. Basta però essere un minimo appassionati di questo sport e leggere il nome di alcune di esse per capire che questo elenco, non solo riporta alcune squadre di origine anglosassone. Tutte queste, infatti, sono le società professionistiche che si riferiscono ad un’unica grande metropoli europea: Londra⁴³. Proprio in questa città, più precisamente all’interno della *Freemasons’ Tavern* di Great Queen Street, l’8 dicembre 1863 si tenne una riunione nella quale Ebenezer Cobb Morley presentò ai membri della Football Association⁴⁴ le prime quattordici regole da applicarsi a tutti i livelli del calcio. Due tentativi di regolamentazione specifica per questo sport erano già stati stilati nel 1848 e nel 1857: il primo ad opera del professore dell’Università di Cambridge Henry Charles Malden, in relazione alle partite giocate dalla squadra di calcio accademica, mentre il secondo fu adottato dallo Sheffield

⁴³ L’elenco si riferisce alle squadre partecipanti alle quattro maggiori divisioni professionistiche del calcio inglese nella stagione 2022/2023: dalla massima serie, la Premier League, alla English Football League, che organizza i tre campionati calcistici di seconda (Football League Championship), terza (English Football League One) e quarta serie (English Football League Two).

⁴⁴ Fondata il 26 ottobre 1863, la federazione calcistica inglese è la più antica del mondo. Oltre a regolare l’attività calcistica del Paese, organizzando il sistema delle leghe calcistiche inglesi, il cosiddetto National League System, e a gestire le selezioni nazionali per i tornei internazionali, la Football Association supporta il gioco anche a livelli più bassi, investendo addirittura a livello amatoriale.

Football Club, vera e propria selezione calcistica. Note come *Sheffield Rules*, queste regole furono ulteriormente superate dal sistema proposto dalla Football Association, il quale creava nuove norme fra cui il divieto di poter giocare il pallone con le mani, oltre ad eliminare la possibilità di caricare e placcare gli avversari. Ecco che il calcio si separa dal rugby, iniziando a svilupparsi come sport indipendente. La prima riunione dell'IFAB⁴⁵ tenutasi presso gli uffici dell'associazione inglese a Londra il 2 giugno 1886, permise di estendere le nuove regole di questo sport a tutte le federazioni calcistiche britanniche, all'epoca gli unici organismi di governo delle nazionali calcistiche esistenti⁴⁶. È chiara, quindi, l'importanza che da sempre riveste l'Inghilterra, e Londra in particolare, nel contesto del Regno Unito. Ma come può una città da sempre orientata verso il futuro e l'innovazione essere il fulcro di uno Stato da sempre contraddistinto da valori quali l'importanza delle tradizioni e del passato? Dalla creazione del moderno modello di democrazia parlamentare e la ricchezza e grandiosità raggiunte dall'Impero britannico nei secoli passati, fino alla modernità, la multiculturalità e le rivoluzioni sociali, il binomio Londra-Regno Unito può esistere solamente in un contesto di convivenza fra tradizione e innovazione. Un presente che, quindi, per guardare al futuro, non può rinnegare il passato e viceversa. Ciò avviene in tutti gli ambiti, dalla musica alla letteratura fino, appunto, al calcio. Considerata l'estensione territoriale

⁴⁵ L'IFAB, acronimo di International Football Association Board, è l'organismo che ha il potere di modificare e garantire l'osservanza di tutte le regole del gioco del calcio oltre a, eventualmente, deliberarne di nuove. È composto da quattro membri nominati dalla FIFA (Fédération Internationale de Football Association), la federazione che regola il calcio a livello internazionale, e altri quattro nominati dalle singole federazioni calcistiche del Regno Unito. L'IFAB è comunque un organismo indipendente, sia dalla FIFA che dalle quattro federazioni di Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord.

⁴⁶ All'epoca esisteva solamente l'IFA (Irish Football Association) che nacque nel 1880 ed era la federazione che rappresentava l'Irlanda in tutto il suo insieme. Nel 1921, anno in cui venne istituita la Repubblica d'Irlanda, nacque la FAI (Football Association of Ireland). Oltre a delinearsi due nazioni differenti, quindi, si svilupparono due federazioni distinte: l'IFA, che regolava il calcio nelle contee dell'Ulster rimaste nel Regno Unito e che formavano l'Irlanda del Nord, e la FAI, la quale invece governava questo sport nella neonata Repubblica.

di Londra, i suoi circa dieci milioni di abitanti e le tante squadre che militano nei campionati professionistici, è chiaro che il tema del derby nella capitale inglese assume una caratteristica particolare, diversa da ogni altra città del mondo. Le trentatré autorità distrettuali⁴⁷ e le cinque subregioni⁴⁸ nelle quali è stata suddivisa la metropoli britannica, rispettivamente dal punto di vista amministrativo e da quello dello sviluppo territoriale, hanno permesso la divisione di questa immensa città in zone molto diverse tra di loro. Tanti differenti quartieri, ognuno con le proprie caratteristiche sociali e culturali, che li rendono quasi delle piccole città all'interno di Londra. Lo scrittore e giornalista londinese Gilbert Keith Chesterton, il quale collaborò anche con la famosa rivista "*Illustrated London News*", descrisse Londra come "*not so much a city, as the world's biggest village*", ovvero "*non tanto una città, quanto piuttosto il più grande villaggio del mondo*". Si pensi alla storica contrapposizione tra *West End* ed *East End*: nonostante la relativa vicinanza geografica tra le due zone, divise dallo speciale distretto della *City*, esse sono considerate come nettamente opposte tra di loro. Basti pensare che gli abitanti dell'*East End*, considerata come un'immensa periferia nella quale proliferano da sempre degrado e criminalità, parlano un dialetto diverso rispetto a quelli dell'area più ricca, elegante e turisticamente rilevante del *West End*⁴⁹. O si consideri la distinzione fra *Inner London* ed *Outer London*. Con i due termini non vengono soltanto indicati i quartieri posti rispettivamente al

⁴⁷ Enti ai quali è demandata l'amministrazione locale di Londra. Più precisamente, la città è suddivisa in 32 borghi veri e propri (i quali costituiscono la contea della "Grande Londra"), di cui 12 della *Inner London* e 20 della *Outer London*, ai quali si aggiunge l'area più antica della *City* (che funge sia da speciale distretto che da contea cittadina).

⁴⁸ Aree nelle quali è suddivisa la contea della "Grande Londra" ai fini dell'attuazione del "Piano di Londra" il quale prevede, attraverso una crescita economica a lungo termine e la promozione dell'inclusione sociale, lo sviluppo territoriale della contea.

⁴⁹ Il "*cockney*" è un dialetto, distinto rispetto al dialetto di Londra ma dal quale quest'ultimo trae origine, parlato dagli abitanti dell'*East End*. Per estensione, con questo termine viene anche indicata la *working class* della città.

centro ed alla periferia della “Grande Londra”, ma piuttosto due città totalmente distinte tanto che, fino agli anni Duemila, venivano utilizzati due prefissi telefonici separati per le due aree. Inoltre, alcuni quartieri della *Outer London*, sono talmente distanti dalla *City*, che gli abitanti non si considerano pienamente londinesi, quanto piuttosto cittadini delle contee confinanti, come il Kent o il Surrey a sud, o il Middlesex nell’area settentrionale. È chiaro che in questo contesto sociale e culturale, è difficile individuare una partita che possa essere classificata come il derby di Londra, combattuta non solo sul terreno di gioco, ma anche sugli spalti. Il *North-West London Derby*, la sfida tra Arsenal e Chelsea, è infatti una partita fra due grandi squadre, le più titolate della città⁵⁰, e due ricche proprietà, ma è una rivalità che è sicuramente meno sentita rispetto ai “*London Derby*”, ovvero le diverse stracittadine che mettono a confronto le squadre della capitale inglese che fanno parte dello stesso quartiere. La sfida più importante, in questo senso, è il *North London Derby* durante il quale si affrontano l’Arsenal contro il Tottenham. Il derby della parte settentrionale di Londra affonda le sue radici nel lontano 1880. In quell’anno, alcuni studenti della “St John’s Middle Class School” in Tottenham High Road decisero di fondare una squadra di cricket, allo scopo di intrattenersi e praticare sport durante le calde giornate estive. Il nome della neonata squadra sarebbe stato “Hotspur Cricket Club”, su proposta di Hamilton Casey, uno dei membri fondatori⁵¹. Dopo un paio di anni e con l’inverno alle porte, gli stessi ragazzi decisero di formare una

⁵⁰ A livello nazionale l’Arsenal detiene 13 Premier League, 14 FA Cup, 2 League Cup e 17 Community Shield, superando il Chelsea nella cui bacheca figurano 6 Premier League, 8 FA Cup, 5 League Cup e 4 Community Shield. I *Blues*, tuttavia, a livello internazionale, vantano numerosi successi: 2 UEFA Champions League, 2 Europa League, 2 Coppe delle Coppe, 2 Supercoppe europee e 1 Coppa del mondo per club contro una sola Coppa delle Coppe e una Coppa delle Fiere conquistate dai *Gunners*.

⁵¹ “Hotspur”, traduzione di “Testacalda” era il soprannome con il quale era conosciuto Sir Henry Percy, un coraggioso cavaliere inglese che si ribellò contro il re Enrico IV. Si pensa che per la scelta del nome della squadra, Casey abbia scelto “Hotspur” perché rimase colpito dalla figura di Percy.

squadra di *football* e la chiamarono “Hotspur Football Club”. Destino volle che l’incontro tra gli studenti che sancì la nascita del club si tenne in una panchina dell’incrocio tra Tottenham High Road e Park Lane, nelle vicinanze del luogo in cui sarebbe sorto nel 1899 lo stadio White Hart Lane⁵². Era il 5 settembre 1882, ma bisognerà aspettare altri due anni, nel 1884, perché venga aggiunto il nome del quartiere davanti a quello della squadra, che diventò ufficialmente il “Tottenham Hotspur Football Club”. Dopo le prime partite ufficiali, il successo e la popolarità degli “Spurs” crebbe e la disciplina del cricket venne abbandonata in favore del calcio. Nel frattempo, nell’ottobre del 1886, all’arsenale militare Royal Arsenal nel sobborgo di Woolwich, a sud del Tamigi, giunsero in cerca di lavoro da Nottingham Fred Beardsley e Morris Bates, entrambi calciatori del Nottingham Forest. La fabbrica era gestita da David Danskin, uno scozzese trapiantato a Londra, e che vide nell’arrivo dei due operai un modo per formare una squadra di calcio. Assieme ad altri dipendenti della struttura si decise quindi di costituire un club chiamandolo “Dial Square”, dal nome dell’officina interna all’arsenale nella quale tutti i membri fondatori lavoravano. La prima partita si tenne in un campo dell’Isle of Dogs l’11 dicembre 1886 e terminò con una netta vittoria per 6-0 contro gli Eastern Wanderers. Il giorno di Natale del 1886 fu un momento di svolta per il club. In primis si decise di cambiare il nome alla società in “Royal Arsenal”, come quello dell’arsenale militare, inserendo il vocabolo “Arsenal” che accompagnerà per sempre la storia della squadra. Secondariamente, ma non per importanza, venne chiesto a Fred Beardsley di farsi inviare dalla sua ex squadra, il Nottingham Forest, alcune maglie da gioco: il rosso delle divise sociali del terzo club più antico del mondo del

⁵² Storico impianto sportivo del Tottenham, demolito nel 2017 per far spazio al Tottenham Hotspur Stadium, conosciuto anche come New White Hart Lane, ed inaugurato nel 2019.

calcio professionistico⁵³ passò così anche alla neonata squadra di Woolwich. Erano così nati due club all'apparenza molto diversi tra di loro: l'una fondata da alcuni studenti appartenenti ad un quartiere in cui, all'epoca, vivevano famiglie ricche e benestanti, l'altra espressione di una zona operaia di Londra, formata da un gruppo di lavoratori. Due squadre le quali, almeno in nei primi anni della loro gloriosa storia, non manifestavano una rivalità accesa tra di loro. Vi furono due prime amichevoli il 19 novembre 1887 ed il 4 febbraio 1888 e furono entrambi eventi particolari. La prima partita, giocata in un'area paludosa di Tottenham, il cosiddetto campo delle "Tottenham Marshes", venne sospesa sul risultato di 2-1 per gli "Spurs" ad un quarto d'ora dalla fine, a causa del buio che era sopraggiunto sul terreno di gioco. Il secondo match, svolto invece nel Plumstead Common, primo campo di gioco del Royal Arsenal, vide i padroni di casa trionfare per ben 6-2 contro un Tottenham che però, in quell'occasione, aveva a disposizione solo nove giocatori. Il biennio 1888-1889 fu un momento di svolta per il Tottenham. Charles Roberts, già membro societario, divenne proprietario del club e decise, oltre di cambiare i colori sociali, passando dalle righe verticali marroni e arancioni ad un classico ed ancora oggi in uso bianco, di trasferire il campo da gioco. Il campo a Northumberland Park⁵⁴, successore delle "Tottenham Marshes", manifestava da tempo problemi strutturali e perciò Roberts acquistò una porzione di terreno in Tottenham High Road, gettando le basi per la costruzione del nuovo stadio di White Hart Lane. Il passaggio al professionismo e la promozione delle due squadre in First Division,

⁵³ Il Nottingham Forest, fondato nel 1865, è la terza squadra professionistica più antica del mondo, preceduta solamente dal Notts County e lo Stoke City, nate rispettivamente nel 1862 e nel 1863.

⁵⁴ Proprio a Northumberland Park, nel 1898, si tenne una sfida tra il Tottenham ed il Royal Arsenal, che nel frattempo aveva cambiato nome in Woolwich Arsenal. Ben 15.000 spettatori, una cifra impressionante per l'epoca, assistettero ad un match ricordato solamente per diversi crolli che interessarono le tribune dello stadio e che causarono danni ed infortuni ai tifosi.

quest'ultima avvenuta nella stagione 1903-1904 per i "Gunners", soprannome dell'Arsenal, e nel 1908-1909 per gli "Spurs", sancì la nascita delle sfide ufficiali tra i due club. La prima di esse ebbe luogo il 4 dicembre 1909 nel campionato di First Division: il Woolwich Arsenal, nuovo nome della squadra, vinse 1-0 grazie alla rete realizzata da Walter Lawrence. La vera rivalità iniziò nel 1913. Nonostante una costante presenza nel campionato di massima serie, il Woolwich Arsenal non ottenne risultati entusiasmanti. Complici anche una grave crisi finanziaria che colpì le casse del club e i bassi guadagni derivanti dalla presenza del pubblico allo stadio, la squadra fu costretta a privarsi dei suoi migliori giocatori, fra i quali spiccava il nome di Tim Coleman⁵⁵. A risollevarne le sorti del Woolwich Arsenal, ormai prossimo al fallimento, intervenne l'imprenditore Sir Henry Norris, il quale ne acquistò le quote di maggioranza. Già presidente del Fulham, dopo aver tentato invano di fondere le due società, Norris decise di trasferire il campo da gioco ad Highbury, nel borgo di Islington, nel nord di Londra, a circa sei chilometri da White Hart Lane. Il nuovo stadio, sarebbe sorto su un terreno acquistato da Norris, nel quale sorgeva il "St John's College of Divinity", una scuola di teologia. Inaugurato il 6 settembre 1913, l'Arsenal Stadium⁵⁶ divenne così la nuova casa dell'Arsenal, che scelse di eliminare "Woolwich" dal proprio nome. I "Gunners" avevano dichiarato guerra agli "Spurs", posizionando i propri cannoni⁵⁷ nel fortino

⁵⁵ John George Coleman, conosciuto con il nome di "Tim", è stato un grande attaccante inglese che vestì le maglie di diverse squadre, fra cui Woolwich Arsenal, Everton e Fulham. Con i "Gunners", nonostante i problemi societari del club, riuscì a segnare ben 79 reti in 172 partite.

⁵⁶ Noto anche con il nome di "Highbury", il quartiere in cui venne costruito, ospitò le partite casalinghe dell'Arsenal dal 1913 al 2006. In quell'anno, infatti, la squadra si spostò nel nuovo Emirates Stadium ed il vecchio impianto divenne parte di un complesso residenziale denominato "Highbury Square". L'Arsenal Stadium fu teatro della sfida amichevole fra la nazionale inglese e quella italiana del 14 novembre 1934, passata alla storia come la "battaglia di Highbury" e che vide trionfare i britannici per 3-2.

⁵⁷ Fin dalla sua istituzione, lo stemma dell'Arsenal presenta il cannone, simbolo del Royal Arsenal, l'arsenale militare. Dal primo di essi, a sfondo bianco e con tre cannoni posti in verticale, col tempo si decise di adottare il colore rosso per lo sfondo e di inserire un solo cannone puntato verso est.

di Highbury, da sempre roccaforte del Tottenham. Era nato il *North London Derby*. Questa “invasione” dell’Arsenal suonava come una dichiarazione di guerra nei confronti dei rivali. La parola “guerra” in quel periodo storico non simboleggiava solamente una forte rivalità in senso calcistico, ma anche il dramma del primo conflitto mondiale il quale, ovviamente, interruppe le attività sportive. In realtà durante la guerra si tenne il primo *North London Derby* fra le due squadre. Fu un incontro amichevole, giocato il 22 agosto 1914 in casa del Tottenham, ed organizzato allo scopo di finanziare il fondo per gli aiuti di guerra: nonostante l’Arsenal si trovava in Second Division, riuscì a sconfiggere i rivali per 5-1. Inoltre durante la prima guerra mondiale, le due compagini si scontrarono periodicamente negli incontri della London Combination⁵⁸. Comunque, i venti del conflitto bellico e le partite, soprattutto amichevoli o disputate fra le seconde linee delle squadre, contribuirono a diminuire il senso di rivalità fra Arsenal e Tottenham. Terminata la “Grande guerra”, nel 1919 la English Football League decise di allargare la First Division, passando da 20 a 22 squadre. Oltre alla promozione del Derby County e del Preston North End, che si posizionarono rispettivamente al primo e al secondo posto nella stagione 1914-1915, l’ultima prima dello scoppio del conflitto, uno slot venne occupato dal Chelsea, ripescato dopo che terminò l’ultimo campionato in penultima posizione. Per quanto riguarda il secondo posto disponibile, vi erano due opzioni: il ripescaggio del Tottenham, che finì alle spalle del Chelsea in ventesima posizione, oppure la promozione del Barnsley, terzo in Second Division. Proprio dalla seconda divisione inglese, altre cinque

⁵⁸ Nata nel 1915, era un torneo che riuniva le squadre inglesi, soprattutto londinesi, e gallesi iscritte alla English Football League, le quali però giocavano con le riserve o alcuni giovani calciatori. Dai dodici membri fondatori (Arsenal, Brentford, Chelsea, Clapton Orient, Croydon Common, Crystal Palace, Fulham, Millwall, Queens Park Rangers, Tottenham, Watford e West Ham United), negli anni la lega, che cambiò il nome in “Football Combination”, aprì le porte anche ad altre squadre al di fuori di Londra.

squadre si offrirono per ottenere il posto vacante e fra di esse vi era pure l'Arsenal, che terminò il campionato di Second Division al quinto posto⁵⁹. Arsenal e Tottenham si ritrovarono quindi l'una contro l'altra, non per dimostrare quale fosse la squadra più forte, ma per riuscire ad occupare un posto nel campionato di massima serie. Alla fine i "Gunners" ottennero ai voti l'ultimo slot disponibile, con diciotto punti contro gli otto degli "Spurs". Il presidente della English Football League John McKenna decise in questo senso perché, secondo lui, l'Arsenal avrebbe avuto più diritto di militare in First Division rispetto alle altre squadre, grazie al fatto di appartenere da più tempo alla Lega. Un secondo sgarro commesso ai danni del Tottenham: dopo l'occupazione di Highbury, i "Gunners" avevano occupato un posto che, secondo i tifosi degli "Spurs", sarebbe dovuto spettare a loro. Alcuni sostenitori pensarono addirittura che, come nello spostamento dell'Arsenal a nord della città, la figura di Sir Henry Norris fu centrale anche in questa controversa vicenda, riuscendo ad assicurarsi i voti di alcuni membri della English Football League. Su questa interferenza di Norris non vi fu, comunque, alcun riscontro concreto. Fu così che mentre i "Gunners" si preparavano a tornare nel campionato di massima serie e a non retrocedere più fino ad oggi, gli "Spurs" si videro costretti a giocare in Second Division. La vittoria del titolo nella stagione 1919-1920 permise al Tottenham di risalire in First Division e gli incontri tra le due compagini divennero più regolari e segnati da nervosismo e tensione, sia sul terreno di gioco che sugli spalti. Una caratteristica ricorrente del *North London Derby* è che vi sono stati periodi piuttosto lunghi nei quali, mentre una squadra otteneva successi, l'altra a sua volta faticava. Questo è il caso, ad esempio,

⁵⁹ Le altre quattro squadre che avanzarono la proposta furono il Wolverhampton, finito in quarta posizione, il Birmingham City e l'Hull City, rispettivamente al sesto e al settimo posto e il Nottingham Forest che terminò il campionato in diciottesima posizione.

degli anni Trenta in cui l'Arsenal, grazie alla guida del rivoluzionario Herbert Chapman⁶⁰ prima e di Joe Shaw e George Allison poi, conquistò due FA Cup (1929-1930 e 1935-1936) e ben cinque campionati, fra i quali spicca, oltre ai successi nel 1930-1931 e nel 1937-1938, lo storico tris delle stagioni 1932-1933, 1933-1934, 1934-35. In questo periodo di dominio dei "Gunnars", il Tottenham galleggiava fra First e Second Division, con prestazioni poco degne di nota. Emblematico fu il 6-0 che l'Arsenal rifilò agli "Spurs" il 6 marzo 1935. Dopo l'interruzione dovuta allo scoppio del secondo conflitto mondiale le cose cambiarono. Sotto la guida di Bill Nicholson il Tottenham conquistò il *double*⁶¹ nella stagione 1960-1961 e la FA Cup e il Community Shield in quella successiva. In questo periodo l'Arsenal, complici molti acquisti sbagliati e scarsi risultati, si vide superato dai rivali. In epoca più recente, uno storico derby del nord di Londra si tenne nel 1971, anno in cui l'Arsenal si stava giocando il titolo contro il Leeds United. Alla penultima giornata era previsto lo scontro diretto e i "Gunnars" avevano un solo punto di vantaggio sugli avversari. Nonostante la vittoria dei "Whites", l'Arsenal doveva recuperare due partite, una delle quali in trasferta contro il Tottenham. Nella tensione di White Hart Lane, con gli "Spurs" il cui unico obiettivo era quello di impedire i festeggiamenti dei rivali⁶², Ray Kennedy un ragazzo di 19 anni diventò l'eroe dell'Arsenal e segnò l'unica rete in quel derby che permise ai "Gunnars" di conquistare il loro ottavo titolo. Un altro evento degno di

⁶⁰ Herbert Chapman è stato un grande allenatore di Northampton Town, Leeds United, Huddersfield Town e soprattutto dell'Arsenal, con cui vinse due campionati ed una FA Cup. Chapman introdusse la tattica del "sistema", anche conosciuto come "Chapman system": egli decise di cambiare il modulo più in uso all'epoca, il 2-3-5, per creare un più equilibrato 3-4-3 con la nuova figura del difensore centrale, o stopper, il cui compito consisteva nella marcatura del centravanti avversario.

⁶¹ Conosciuto nel calcio italiano come "doppietta" e in quello spagnolo come "doblete", indica la conquista nella medesima stagione di due titoli, di solito il campionato e la coppa nazionale, da parte della stessa squadra.

⁶² In realtà in quella stagione il Tottenham fu fino all'ultimo in lotta per un posto in Coppa delle Coppe, che conquistò piazzandosi in terza posizione dietro al Leeds United.

nota fu la finale della FA Charity Shield del 1991. L'Arsenal, vincitore della First Division, sfidò il Tottenham dopo che quest'ultima pochi mesi prima eliminò proprio i "Gunners" nella semifinale di FA Cup e conquistò il trofeo. La vendetta che l'Arsenal sperava di compiere non si concretizzò appieno: il match terminò sul risultato di 0-0 e, come da tradizione della Supercoppa d'Inghilterra, il titolo venne condiviso fra le due squadre. Il 25 aprile 2004 i "Gunners" replicarono ciò che già fecero 33 anni prima, nel 1971: sempre a White Hart Lane, questa volta grazie ad un pareggio per 2-2, l'Arsenal degli "Invincibili"⁶³ allenato da Arsène Wenger⁶⁴, festeggiò matematicamente il titolo con quattro giornate di anticipo, lasciando il Chelsea al secondo posto. Il *North London Derby* non è solo una sfida che si consuma sul terreno di gioco, dato che le tifoserie di entrambi gli schieramenti sono tra le più calorose del Regno Unito. Il canto "*Forever in our shadow*" che riecheggiava dalle tribune di Highbury e l'istituzione del St. Totteringham's Day, festeggiato dai tifosi dell'Arsenal il giorno della stagione in cui la squadra finisce matematicamente davanti al Tottenham, fa comunque capire che nonostante i periodi alterni di successo delle due squadre, i "Gunners" hanno comunque ottenuto maggiori vittorie di prestigio rispetto ai rivali. E l'evento che meglio riassume questo aspetto è la partita del ribattezzato "Lasagna Day". Era il 7 maggio 2006 e le due squadre si giocavano un posto nella successiva edizione della Champions League: nell'ultima giornata l'Arsenal ospitò il Wigan Athletic e il

⁶³ Nella stagione 2003-2004 l'Arsenal concluse il campionato con 90 punti, 11 in più del Chelsea secondo, con 26 vittorie e 12 pareggi, senza subire alcuna sconfitta, cosa che valse alla squadra il soprannome di "Invincibili". Il realtà il dominio dei "Gunners" viene esteso a più stagioni: dalla penultima giornata della stagione 2002-2003, giocata il 7 maggio 2003, l'Arsenal rimase imbattuto per ben 49 partite, fino al 16 ottobre 2004, quando il Manchester United interruppe la striscia vincendo 2-0 a Old Trafford.

⁶⁴ Uno dei più grandi allenatori della storia del calcio, ha legato il suo nome all'Arsenal di cui è stato allenatore dal 1996 al 2018 e con cui ha vinto tre campionati, sette FA Cup (record per un allenatore) e sette Supercoppe d'Inghilterra.

Tottenham fece visita al West Ham. Nonostante gli “Spurs” fossero in vantaggio di un punto rispetto ai “Gunners”, persero 2-1 contro gli “Hammers” e, complice la vittoria dei rivali contro il Wigan, fu l’Arsenal ad assicurarsi il posto in Champions all’ultima giornata. A quell’evento fu attribuito il nome “Lasagna Day” perché la sera precedente una buona parte di giocatori del Tottenham, fra i quali Robbie Keane ed Edgar Davids, subirono un attacco di mal di stomaco che non li fece arrivare all’appuntamento del giorno successivo nelle migliori condizioni. I tifosi “Spurs” ribattezzarono quel giorno “Lasagnagate”, per analogia con lo scandalo politico avvenuto nel 1972 negli Stati Uniti, perché secondo loro avrebbero subito un tentativo di boicottaggio: il cuoco che cucinò per loro in ritiro sarebbe stato, infatti, un tifoso dei “Gunners”. Eventi di questo tipo, come anche la controversa promozione dell’Arsenal nel 1919 ai danni del Tottenham, sono uno degli aspetti centrali del *North London Derby*. Una sfida stellare che incrocia il suo prestigio con la volontà dei tifosi di prevalere sui rivali, anche perché a distanza di anni l’invasione di Highbury non è stata mai accettata dagli “Spurs”. E si torna così al punto di partenza: nonostante gli anni passino e le squadre ingaggino grandi giocatori spendendo cifre da capogiro, il calcio a Londra sarà sempre una questione di quartiere. Tanti differenti quartieri, piccole città all’interno di una città più grande: Londra la capitale del *football*.

2. Popolo e borghesia: la stracittadina all’ombra del Duomo di Milano
Il calcio italiano affonda le sue radici in due antiche discipline sportive: l’*Harpastum* ed il “Calcio in costume”, detto anche “Calcio in livrea”, ma conosciuto al giorno d’oggi come “Calcio storico fiorentino”. Il primo,

evoluzione dell'*Episkyros* greco⁶⁵, era un gioco praticato nell'Antica Roma, nel quale convergevano elementi tipici dell'atletismo e del gioco con la palla. Le caratteristiche principali di questo sport, più simile alla pallamano che al calcio, erano lo scontro fisico e la violenza, quest'ultima intesa in senso sportivo: "*harpastum*", infatti, deriva dal verbo "*harpázō*", traducibile in "*strappare o portare via con forza*", in questo caso la palla. Il secondo, giocato ancora oggi durante le annuali rievocazioni⁶⁶, si diffuse durante il Rinascimento nella città di Firenze, allora principale centro artistico e culturale di tutta Europa. Anche in questo caso, come nel gioco praticato nell'Antica Roma, la fusione di elementi quali lo scontro fisico tipico del rugby e la vigoria tipica del pugilato, creavano lo sport antenato del calcio in Italia. Le similitudini tra l'*Harpastum* ed il calcio storico fiorentino, oltre che dal punto di vista del gioco vero e proprio, denso di fisicità e violenza, si ritrovano anche in un altro aspetto: il totale coinvolgimento degli appassionati nell'evento sportivo. Già il poeta romano Decimo Giunio Giovenale, descrivendo il rapporto tra i cittadini comuni, la plebe, e gli spettacoli organizzati nell'Antica Roma, in una delle sue celebri citazioni affermò che il popolo "*duas tantum res anxius optat: panem et circenses*", ovvero "*due sole cose ansiosamente desidera: pane e giochi circensi*"⁶⁷. La locuzione "*panem et circenses*" indicava come il

⁶⁵ Primo gioco praticato in Europa riconducibile allo sport di squadra, l'*Episkyros* fondeva elementi tipici del calcio e del rugby. L'obiettivo delle squadre, composte dai 12 ai 14 giocatori, consisteva nel riuscire a portare la palla oltre la linea di fondo del campo avversario. La versione di questo gioco praticata a Sparta era solitamente piuttosto violenta e non di rado partecipavano anche le donne.

⁶⁶ Durante il Medioevo la diffusione del calcio a Firenze era capillare, praticato sia dai giovani che dai nobili in diverse vie e piazze cittadine. Per una questione di ordine pubblico, si decise di organizzare le partite solamente nelle piazze più importanti (il campo più importante, rinominato il "sabbione", coincide con Piazza Santa Croce) e durante il periodo di Carnevale. La sfida più importante si tenne il 17 febbraio 1530, la cosiddetta "Partita dell'Assedio". Nonostante le truppe dell'imperatore Carlo V, assoldate da Papa Clemente VII per intervenire contro la cacciata della famiglia Medici dalla città, avevano circondato Firenze, i cittadini, per schernire gli assediati, disputarono una partita accompagnati dai musicisti. L'evento oggi si svolge in tre giornate distinte, solitamente durante il mese di giugno.

⁶⁷ Satira X, 81.

potere politico era in grado di controllare le masse, garantendo ai cittadini le due cose fondamentali per mantenere il consenso popolare. Infatti, mediante la distribuzione di viveri alimentari a basso prezzo, solitamente il grano, ma soprattutto attraverso l'organizzazione di spettacoli o giochi di intrattenimento, i cosiddetti "*ludi*", il potere riusciva a dominare i malumori dei romani, allontanando lo sguardo ed il pensiero del popolo dalle questioni della vita politica. Il rapporto tra gioco e popolo è un argomento centrale nello studio dello sport, in particolare del calcio, in Italia. Dall'Antica Roma all'Italia rinascimentale, dall'*Harpastum* fino al calcio in costume fiorentino o alle sue varianti praticate in altre città⁶⁸, il calcio è sempre stato considerato nel Bel Paese come appartenente al popolo, ai tifosi i quali, soprattutto nel Rinascimento, oltre a sostenere l'una o l'altra fazione, solevano partecipare alle partite. Nella sua opera intitolata "*La civiltà del Rinascimento in Italia*", lo storico svizzero Jacob Burckhardt descrisse il calcio come "*il gioco classico degli Italiani*", quasi come a considerare questo sport insito nella storia e nelle tradizioni italiane. Oggi l'Italia è una nazione dalla grande tradizione calcistica, con alcuni tra i club più importanti e titolati al mondo, ma nonostante ciò, è rimasto molto forte il sentimento popolare e di attaccamento dei tifosi alle squadre della propria città. Da nord a sud, infatti, vi sono diversi contesti sociali in cui si ritrovano elementi di continuità del rapporto intimo e viscerale tra appassionati e giocatori, tra il popolo e il calcio. Importanti

⁶⁸ Già tra la fine del Trecento ed il Quattrocento, in alcune città italiane, si praticava un gioco simile al calcio fiorentino. A Venezia, ad esempio, vi era la distinzione fra il gioco del calcio ed il gioco del pallone, con il primo più simile al calcio odierno che non permetteva l'uso delle mani, e il secondo nel quale si utilizzava la forza dell'avambraccio per lanciare la palla il più lontano possibile nel campo avversario. A Bologna, ma anche in altre zone della Toscana, era molto popolare il "pallone col bracciale", le cui partite si giocavano con un pesante pallone di cuoio che veniva manovrato con l'apposito "bracciale", un pezzo di legno munito di punte e scavato per permettere l'inserimento della mano del giocatore al suo interno. Un'altra variante si iniziò a giocare dal Cinquecento a Prato: la "palla grossa", una sorta di fusione tra calcio e rugby.

realtà come la Fiorentina ed il Napoli ne sono l'esempio più evidente. La prima, squadra di una città che ha ereditato i valori e la passione scaturita dal calcio storico, oltre ad appassionare i tifosi, ha fatto innamorare grandi campioni, alcuni dei quali si sono addirittura impegnati nella realizzazione di progetti per il club e Firenze⁶⁹. Il Napoli è, invece, espressione di un contesto nel quale da sempre coesistono forti elementi legati al sacro ed al profano, alla sfera più individuale ed intima di una persona. La santificazione ed il culto di alcuni giocatori, è espressione diretta della popolarità del calcio a Napoli, città in cui a diversi calciatori, Maradona su tutti, è stato riservato un trattamento pari ad una divinità⁷⁰. La popolarità del calcio, non intesa come notorietà o diffusione del fenomeno, ma come stretto rapporto tra il gioco e il popolo, non si ritrova solamente in contesti nei quali una singola squadra cittadina rappresenta la maggior parte dei tifosi. Questo aspetto è ancora più rilevante in città divise a metà dal punto di vista calcistico. Diversi sono i derby prestigiosi in Italia: Torino, Roma, Verona e Genova sono solo alcune città in cui hanno luogo le più storiche stracittadine del Bel Paese. Esiste però un caso nel quale, dalla dimensione popolare si è passati ad un derby stellare ed unico in Europa, nel quale si affrontano due club capaci di vincere sia la Champions League che il Mondiale per Club. La città in questione è Milano, teatro del famosissimo "derby della Madonnina". In Italia il calcio esisteva dal 1893, anno di fondazione del Genoa Cricket and Football Club, al quale si aggiunse, nel

⁶⁹ Si pensi a Giancarlo Antognoni, nato in Umbria e da piccolo tifoso del Milan: diventato capitano e bandiera della Fiorentina, dopo il suo ritiro e fino al 2021 ha ricoperto un ruolo dirigenziale nella squadra. O ancora l'attaccante argentino Gabriel Omar Batistuta e più recentemente il centrocampista spagnolo Borja Valero: entrambi innamorati di Firenze, il primo, inserito in prima persona per il progetto di restyling dello stadio, ed il secondo trasferitosi in città dopo il suo ritiro dal calcio giocato.

⁷⁰ Il culto di Maradona ha visto svilupparsi in Argentina addirittura un movimento religioso di stampo parodistico, con tanto di preghiere e seguaci: la "Chiesa di Maradona", in spagnolo "*Iglesia Maradoniana*". Inoltre, sia a Buenos Aires che a Napoli, le innumerevoli immagini e ritratti del *Pibe de Oro* che sotto forma di murales tappezzano le vie cittadine, rendono la sua figura quasi eterna e a protezione della città, anche dopo la sua morte avvenuta il 25 novembre 2020.

1897, la Juventus. Ascoli e Vis Pesaro nel 1898 e le vicende legate alla nascita di Torino⁷¹ e Udinese⁷², andavano a creare un quadro nel quale Milano risultava assente. Centro italiano della stampa e città moderna, che di lì a poco avrebbe conosciuto un notevole sviluppo dal punto di vista industriale, tanto da essere ribattezzata “*capitale morale d'Italia*”⁷³, dovette aspettare il 1899 prima che il calcio facesse il suo ingresso in città. Il 16 dicembre di quell'anno, infatti, un gruppo di giovani calciatori italiani, ai quali si aggiunse l'inglese Herbert Kilpin, si ritrovò presso l'*Hotel du Nord et des Anglais* nell'allora Piazza Fiume per fondare il Milan Football & Cricket Club. La base inglese del club si ritrova anche nella società: dall'oltremarina, infatti, provenivano anche il primo presidente Alfred Edwards ed il segretario Samuel Richard Davies, oltre appunto a Kilpin il quale, oltre al ruolo di calciatore, ricopriva anche quello di allenatore. Lo straordinario contributo che quest'uomo ha dato al calcio italiano è riassunto in una sua frase che descrive la neonata squadra meneghina: “*Saremo una squadra di diavoli. I nostri colori saranno il rosso come il fuoco e il nero come la paura che incuteremo agli avversari*”. Oltre a rivelare i colori sociali, Kilpin annuncia che il calcio in Italia sarebbe cambiato per sempre, con l'istituzione di un club che avrebbe fatto la storia negli anni a venire. Che sul calcio italiano stava soffiando un vento diverso si capì quando, nel 1901, il Milan sconfisse per 3-0 il Genoa

⁷¹ Il pioniere del calcio a Torino è stato Edoardo Bosio che fondò nel 1887, dopo un suo viaggio in Inghilterra, il Torino Football & Cricket Club. Successivamente nacquero diverse squadre in tutta la città, come la Nobili Torino che, unendosi alla squadra di Bosio, creò l'Internazionale Torino nel 1891, e il Football Club Torinese nel 1894. Nel 1906, alcuni soci dissidenti della Juventus fondarono una nuova società con il Football Club Torinese, il quale nel frattempo aveva già assorbito l'Internazionale Torino, dando così vita al Football Club Torino.

⁷² Nel 1896 venne fondato il club polisportivo “Società Udinese di Ginnastica e Scherma”, la cui sezione calcistica nacque solo nel 1911, quando alcuni membri crearono all'interno della società l'Associazione Calcio Udinese.

⁷³ Definizione coniata da Ruggiero Bonghi, direttore del quotidiano “La Perseveranza” dal 1866 al 1874. La moralità di Milano, in quegli anni, derivava dal fatto che, oltre ad aver intrapreso una impressionante che la crescita industriale, era considerata il centro economico e culturale del Paese.

nella finale del campionato italiano⁷⁴, interrompendo il dominio dei genovesi che durava da tre stagioni. Dopo un altro tris di successi del Genoa e il primo titolo della Juventus, il Milan si laurea di nuovo campione nel 1906 e nel 1907, alla vigilia di una stagione che cambierà per sempre la storia del club e del calcio italiano in generale. In quell'anno la Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC) vietò alle squadre di tesserare giocatori stranieri, oltre a quelli già presenti in rosa. Questa presa di posizione della federazione cozzava con la volontà di alcuni componenti della società del Milan i quali, data la crescente competitività del campionato italiano e le radici inglesi della sua fondazione, non avrebbero approvato il fatto di non poter arruolare atleti stranieri. Fu così che avvenne la frattura e, il 9 maggio 1908, 44 ormai ex dirigenti del Milan si diedero appuntamento presso *"L'orologio"*, un ristorante alle spalle di Piazza del Duomo. La volontà era chiara: poter dare la possibilità a chiunque, italiano o straniero, di giocare a calcio. Un'idea che andava contro la politica nazionalista della federazione. Un'idea "internazionale". Questo sarebbe stato il nome del nuovo club, Football Club Internazionale Milano, in aperto contrasto con l'altra compagine di Milano. L'Inter volle rappresentare questa netta opposizione al il Milan, non solo attraverso il nome con il quale nacque, ma anche mediante la scelta dei colori sociali. Al rosso e il nero voluti da Kilpin, il pittore milanese Giorgio Muggiani, uno dei 44 dissidenti del Milan e membro fondatore dell'Inter, contrappose il nero e l'azzurro⁷⁵. L'appena nata rivalità fra le due squadre di Milano trova alcune analogie con un'altra

⁷⁴ I primi campionati italiani prevedevano turni eliminatori regionali (Piemonte, Lombardia e Liguria) ai quali facevano seguito semifinali e finale. Dopo un primo allargamento del numero di squadre, dall'edizione del 1929-30, oltre alla denominazione del torneo in "Serie A", venne introdotta la formula del girone unico.

⁷⁵ Vi sono diverse storie riguardo la scelta dei colori sociali da parte di Muggiani. Dalle suggestive motivazioni riguardo gli unici due colori rimasti sulla sua tavolozza da pittore o le tonalità assunte dal cielo di Milano durante la notte di fondazione del club, fino alla più plausibile volontà di creare un netto contrasto rispetto al Milan, mantenendo il colore nero e cambiando il rosso in azzurro.

sfida molto famosa: il derby tra Flamengo e Fluminense a Rio de Janeiro⁷⁶. Infatti, in ambedue i casi, una squadra nacque da dissidi interni societari dell'altra: sia il Milan che il Flamengo, entrambe società rossonere, diedero vita alla compagine rivale, rispettivamente l'Inter e la Fluminense. Un altro aspetto comune alle due sfide si ritrova anche nelle tifoserie, divise non solo sul piano dell'appartenenza calcistica, ma anche dal punto di vista dell'estrazione sociale⁷⁷. A partire dagli anni Venti, infatti, si iniziarono a delineare due schieramenti opposti: *caschiavìt* e *baùscia*. Entrambi i termini, che in dialetto milanese significano rispettivamente “cacciaviti” e “sbruffone”, “gradasso”, furono utilizzati dalle due tifoserie per indicare quella rivale. I *caschiavìt* erano i tifosi milanisti, di cui una buona parte era rappresentata dalla classe lavoratrice meneghina, gli operai che vivevano nei quartieri periferici. Il *baùscia* era il borghese dell'epoca, che abitava in centro e poteva andare a vedere le partite in motocicletta o *muturèta*⁷⁸. Questa contrapposizione fu ripresa, negli anni Sessanta, da Gianni Brera⁷⁹ come un aspetto insito di Milano: le due squadre potevano coesistere, ed allo stesso tempo, essere l'una l'opposto dell'altra, come in città in quel periodo, vivevano e si distinguevano gli operai e i ricchi industriali. Una città nella quale tradizione ed innovazione vanno da sempre a braccetto, una città che vide le due squadre scontrarsi per la prima volta il 10 gennaio

⁷⁶ Vedi capitolo 1, paragrafo 2.

⁷⁷ Si consideri che a Milano la distinzione tra borghesia e proletariato era molto meno evidente rispetto alle contraddizioni che caratterizzano Rio de Janeiro, nella quale coesistono realtà ricche con altre estremamente povere.

⁷⁸ Termine con il quale i sostenitori del Milan soprannominavano i tifosi dell'Inter i quali, data la loro estrazione sociale, potevano permettersi di raggiungere lo stadio con tale mezzo. I milanisti erano invece denominati *tramvèe*, data l'usanza di muoversi dai quartieri periferici nei quali abitavano con i mezzi pubblici, soprattutto i tram, molto numerosi a Milano.

⁷⁹ Probabilmente il più grande giornalista sportivo italiano, Brera rivoluzionò per sempre il modo di raccontare calcio, fondendo elementi tipici della narrativa con una profonda conoscenza della lingua italiana e del calcio. Grande amante del “calcio all'italiana”, praticato con la tattica del catenaccio e contropiede, gli viene attribuita l'introduzione di svariati neologismi in ambito calcistico, oltre a numerosi soprannomi dedicati ai giocatori.

1909 al Campo Milan di Porta Monforte: la partita, che era anche la prima gara ufficiale dell'Inter, si concluse con la vittoria dei rossoneri per 3-2. I nerazzurri pareggiarono i conti l'anno successivo, quando rifilarono ai cugini un sonoro 5-0. Era il 6 febbraio 1910, all'inizio di un decennio che, anche a causa della sospensione del campionato durante la prima guerra mondiale, risulterà avaro di vittorie per entrambi i club. Qualcosa però stava per cambiare a Milano, non solo per quanto concerne il mondo del calcio, ma anche riguardo l'aspetto culturale e sociale della città. Il 19 settembre 1926, nella periferia occidentale della città, venne inaugurato lo stadio San Siro⁸⁰, nuova sede del Milan, per volontà dell'allora presidente Piero Pirelli, il quale voleva dotare la squadra di un importante impianto nel quale disputare le partite casalinghe. La prima gara all'interno del nuovo stadio si tenne il giorno dell'inaugurazione e fu un derby amichevole che l'Inter vinse 6-3. Il primo scontro ufficiale fra le due squadre si tenne invece il 3 aprile 1927. In quel caso i rossoneri superarono i rivali per 2-1 grazie alla doppietta di Giuseppe Santagostino⁸¹. Dopo l'acquisto della struttura da parte del comune di Milano nel 1935 e lo spostamento dei nerazzurri che, dall'Arena Civica si stabilirono al suo interno, nel 1947, San Siro era prossimo a un cambiamento che, da stadio di calcio lo avrebbe trasformato in un tempio. Terminata la seconda guerra mondiale, grazie ad un ambizioso progetto di costruzione del cosiddetto "secondo anello"⁸², lo

⁸⁰ Dal 1980 noto anche come "Stadio Giuseppe Meazza", in onore del giocatore di Inter e Milan, è uno degli stadi più importanti ed iconici al mondo. Oltre ad aver ospitato eventi sportivi extracalcistici e diversi concerti, fu sede di quattro finali di Champions League (1965, 1970, 2001 e 2016), quattro finali di Coppa UEFA (1991, 1994, 1995 e 1997), e la finale di Nations League 2021 tra Francia e Spagna. È soprannominato "Scala del calcio", per richiamare il noto teatro d'opera della città di Milano.

⁸¹ Grande attaccante del Milan con cui militò dal 1921 al 1932. Con i rossoneri segnò 103 reti in 233 partite, cosa che lo posiziona all'ottavo posto nella classifica dei marcatori del club.

⁸² Fu la prima importante estensione dello stadio. Sopra le quattro tribune già esistenti fu costruita un'unica gradinata, alzando di un livello la struttura iniziale. Seguirono nuovi lavori di ammodernamento alla fine degli anni Ottanta, per preparare lo stadio allo svolgimento delle partite dei Mondiali del 1990. Questo nuovo "terzo anello" cambiò ulteriormente San Siro, al quale vennero aggiunte una ulteriore sopraelevazione e una copertura con travi d'acciaio.

stadio passo dal poter contenere 35.000 spettatori, numero comunque consistente, a una capienza di 100.000 posti. Questa enorme folla di tifosi, oltre all'imponenza assunta dalla struttura durante le varie ristrutturazioni, ha contribuito a creare un senso di monumentalità di San Siro, alla pari del Duomo di Milano. Simbolo del miracolo economico italiano, stava per aprire le porte a due squadre, l'Inter e il Milan, pronte a sfidarsi e a diventare grandi in Italia e in Europa. Se gli anni Trenta e Quaranta videro protagoniste soprattutto Juventus, Torino e Bologna, vincitrici rispettivamente di sei, cinque e quattro campionati italiani, gli anni Cinquanta segnarono l'inizio di un periodo d'oro per le due società meneghine. Che già qualcosa stesse cambiando si era già capito alla fine degli anni Quaranta: il 6 febbraio e il 6 novembre del 1949, infatti, ebbero luogo rispettivamente il derby terminato in pareggio con più reti segnate, finito 4-4, e quello con più gol realizzati in assoluto, 6-5 in favore dell'Inter. Protagonisti in queste partite furono alcuni giocatori che negli anni successivi avrebbero scritto la storia dei due club: Nils Liedholm e Gunnar Nordahl per i rossoneri e István Nyers per i nerazzurri. I primi due, svedesi, assieme al connazionale Gunnar Gren, andarono a formare il famoso trio conosciuto come *Gre-No-Li*, dall'unione delle lettere iniziali dei loro cognomi. L'ungherese Nyers, compagno di squadra del grande attaccante svedese Lennart Skoglund, fece la fortuna dell'Inter, segnando 133 gol in 182 partite. Grandi campioni autori di grandi prestazioni, come nel derby del 12 novembre 1950. Alle due reti di Nyers risponde la doppietta di Nordahl prima che, quasi alla fine della partita, Skoglund sigla la rete del 3-2 finale. Una partita al cardiopalma vinta dall'Inter, che vide però i rivali conquistare lo scudetto alla fine della stagione, dopo ben 44 anni dall'ultima volta. Il Milan ripeté il successo anche nelle edizioni 1954-

1955, 1956-1957 e 1958-1959, mentre i nerazzurri vinsero due campionati consecutivi nelle stagioni 1952-1953 e 1953-1954. Il 1955 fu un anno chiave per la storia del calcio europeo: in quell'anno venne infatti istituita la Coppa dei Campioni⁸³. Nonostante i primi cinque successi consecutivi del Real Madrid e il doppio trionfo del Benfica, le squadre milanesi dominarono gli anni Sessanta, che videro il Milan campione nel 1962-1963 e nel 1968-1969 e l'Inter vincente nelle edizioni 1963-1964 e 1964-1965. Da "*capitale morale d'Italia*" a capitale del calcio in Europa, Milano era diventata una delle città più rilevanti nel panorama calcistico e il derby ne diventò espressione diretta. Da questo periodo la stracittadina cambia nuovamente veste e si assesta come una sfida caratterizzata da forti dualismi e contrasti, eredi della dicotomia *baùscia/casciavìt*. Sono gli anni della *Grande Inter* del "Mago" Helenio Herrera e del Milan di Nereo Rocco prima e di Nils Liedholm poi. Ai rossoneri, nelle cui fila militavano Cesare Maldini, José Altafini e un giovanissimo Gianni Rivera⁸⁴, si contrapponeva una squadra fenomenale. "*Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair; Mazzola, Milani (Peiró, Domenghini), Suárez, Corso. Allenatore Herrera. Quale altra formazione, a distanza di tanti lustri, è impressa più di questa nella memoria di ogni tifoso, anche non nerazzurro?*", così Eduardo Galeano descriveva la *Grande Inter*. Elencando i giocatori, i cui nomi restano impressi nella memoria collettiva, Galeano sembra quasi raccontare lo sviluppo del gioco e le azioni offensive della squadra. I nerazzurri mostrarono questa loro forza nella stracittadina

⁸³ Torneo ideato e proposto dal giornalista francese Gabriel Hanot, direttore de *L'Équipe*, e che vedeva contrapporsi i maggiori club del Vecchio Continente in una sorta di campionato intereuropeo. Dal 1992 cambiò denominazione diventando la "UEFA Champions League". Ad oggi il Real Madrid è la squadra che ha ottenuto più titoli del torneo, con ben 15 vittorie finali.

⁸⁴ Fu uno dei migliori calciatori della storia, vincitore del Pallone d'oro nel 1969. Dopo il suo esordio in Serie A con la maglia dell'Alessandria, a soli quindici anni, nel 1960 passò al Milan in cui militò fino al 1979.

del 28 marzo 1965, appuntamento al quale l'Inter arrivò in svantaggio di tre punti rispetto ai rivali, dopo che alla fine del girone di andata il distacco era di ben sette punti. L'espulsione di Benitez alla fine del primo tempo, terminato 1-1, lasciò il Milan in balia della squadra di Herrera che dominò la seconda frazione di gioco e si impose per 5-2. Se gli anni Settanta segnarono un periodo di transizione per le due squadre, dovuto a un dominio della Juventus in campionato⁸⁵, gli anni Ottanta, ma soprattutto i Novanta, segnarono l'inizio di un ciclo prestigioso di entrambe. In una Serie A colma di campioni come Maradona, Platini e Zico, il derby del 19 novembre 1989 segnò un momento di svolta. Una partita a senso unico, terminata 3-0 per il Milan, che fece da passaggio di testimone tra una squadra che la stagione precedente aveva conquistato lo scudetto dei record e una che si apprestava a vincere tutto: ai tedeschi nerazzurri Andreas Brehme, Jürgen Klinsmann e Lothar Matthäus, i rossoneri contrapposero il trio olandese formato da Ruud Gullit, Frank Rijkaard e Marco Van Basten. In particolare il biennio 1989-1990 coincise con un dominio totale del Milan, soprattutto in Europa, dove vinse due Coppe dei Campioni, due Supercoppe europee⁸⁶ e due Coppe Intercontinentali⁸⁷. Il successo della squadra in quegli anni fu possibile grazie soprattutto alla figura carismatica di Silvio Berlusconi a cui si contrappose Massimo Moratti che, dal 1995, divenne presidente dell'Inter. Era nata una nuova dimensione del calcio milanese, fusione di sport e imprenditoria. Berlusconi e Moratti,

⁸⁵ Il sorpasso dei bianconeri avvenne all'ultima giornata. Il Milan a 44 punti in classifica era ospite al Bentegodi, contro un modesto Verona, mentre la Juventus era in trasferta a Roma contro i giallorossi. Mentre i bianconeri vinsero 2-1, i rossoneri subirono una pesante sconfitta per 5-3 nell'evento che sarà ricordato come la "*Fatal Verona*".

⁸⁶ Competizione che apre la stagione calcistica e che vede sfidarsi la squadra vincitrice della Champions League e quella dell'Europa League.

⁸⁷ Erede della "Coppa del mondo per club", permetteva di individuare il miglior club al mondo, che sarebbe emerso dalla sfida fra le squadre che detenevano il titolo di campioni d'Europa e del Sud America.

espressione di una classe di imprenditori di successo, ed eredi della società borghese rappresentata dai tifosi nerazzurri, i *baùscia*, negli anni avrebbero scritto pagine importanti dei due club. Se in Italia la forza delle due squadre era già nota, fu in ambito europeo che le milanesi iniziarono a dettare legge. Sotto la presidenza di Berlusconi il Milan conquistò cinque Champions League, cinque Supercoppe europee, due Coppe Intercontinentali e una Coppa del mondo per club⁸⁸, mentre l'Inter di Moratti alzò al cielo una Coppa UEFA⁸⁹, una Coppa del mondo per club e soprattutto la Champions League del 2010, culmine dello storico *Triplete*⁹⁰. Proprio in Champions League si tennero due sfide entusiasmanti fra i due club. Nella semifinale dell'edizione 2002-2003 due pareggi, 0-0 all'andata e 1-1 al ritorno, videro i rossoneri raggiungere la Juventus in finale a Manchester⁹¹, poi sconfitta ai rigori. La vendetta nerazzurra si sarebbe consumata esattamente vent'anni dopo, ancora in semifinale. In questo caso l'Inter regolò i rivali vincendo 2-0 all'andata e 1-0 nella sfida di ritorno, ma perse in finale contro il Manchester City. L'ultimo atto fra le due squadre si è tenuto lo scorso 22 aprile 2024 ed è stata una stracittadina a suo modo storico. A cinque giornate dalla fine, infatti, i nerazzurri si impongono 2-1 sui rossoneri, vincono il sesto derby consecutivo, ma soprattutto, essendo troppo ampio il divario fra esse, festeggiano il ventesimo scudetto proprio contro il Milan. Questa partita rispecchia perfettamente la lunga battaglia tra queste due grandi squadre, sempre caratterizzata da rivalità, dualismi e

⁸⁸ Evoluzione della "Coppa Intercontinentale". Alla competizione, oltre ai campioni europei e sudamericani, prendono parte anche quelli di America centro-settentrionale, Asia, Africa e Oceania.

⁸⁹ Dal 2009 "UEFA Europa League", è la seconda coppa europea in ordine di importanza, dietro alla Champions League.

⁹⁰ Conosciuto anche come "*treble*", indica la vittoria, oltre al "*double*" (campionato e coppa nazionale), della più importante coppa continentale (in Europa la Champions League).

⁹¹ All'epoca vigeva la regola del gol in trasferta, che premiava la squadra che avesse segnato più gol fuori casa se il risultato complessivo fosse stato di parità. Nonostante entrambe le semifinali si giocarono a San Siro, il Milan passò il turno perché segnò più reti fuori casa (una nella gara di ritorno) rispetto all'Inter (zero in quella di andata).

contrasti: dai *casciavìt* e i *baùscia* a Nordahl contro Nyers, dal trio tedesco e quello olandese a Moratti e Berlusconi. Il tempio di San Siro, casa di entrambe le società, ha permesso lo svolgimento dello storico derby fra Milan e Inter, fra due realtà così agli antipodi, che non si sarebbe potuto realizzare in nessun'altra città al mondo che non fosse Milano. Città di tradizione ed innovazione, di una nostalgia del passato che si fonde con uno sguardo verso il futuro. Città che da “*capitale morale d'Italia*” si è trasformata in capitale del calcio in Europa.

CAPITOLO 3. I DERBY DEI CAMPIONATI MINORI

1. L'*Old Firm* tra calcio, politica e religione

Con il termine “derby” non viene solamente indicata una *“importante corsa al galoppo sulla distanza di un miglio e mezzo (2414 m), riservata ai puledri di tre anni; istituita in Inghilterra nel 1780 da Edward Stanley, 12° conte di Derby (dove il nome), fu introdotta successivamente in quasi tutti i paesi”* o anche, in ambito calcistico, una *“gara, incontro molto importante in competizioni sportive di altro tipo, e specialmente, nel calcio, tra due squadre della stessa città o regione, o anche tradizionalmente rivali”*⁹². Questo è, infatti, anche il nome di una città britannica delle Midlands Orientali, capoluogo della contea inglese del Derbyshire, posta a circa cento chilometri a sud di Manchester. Il contributo che la città di Derby ha dato al calcio è di fondamentale importanza, non solo perché la squadra della città, il Derby County, è una delle società storiche del calcio inglese, membro fondatore della English Football League, la seconda lega

⁹² Treccani.it – Vocabolario on line

professionistica del calcio inglese⁹³, e vincitrice di una Coppa d'Inghilterra nella stagione 1945-1946⁹⁴, di due campionati di massima serie nelle stagioni 1971-1972 e 1974-1975 e di una FA Charity Shield nel 1975⁹⁵.

L'importanza di Derby, in questo senso, non risiede tanto nella storia della squadra cittadina, quanto piuttosto nel ruolo che la città stessa ha avuto nella creazione e l'affermazione del calcio. Per comprendere meglio questo aspetto bisogna tornare agli inizi del XVIII secolo quando, per festeggiare la fine delle festività di Carnevale, in diverse città del Regno Unito venivano organizzati giochi derivanti dall'*Harpastum* e dal calcio storico fiorentino⁹⁶. Il più famoso di questi, il *Royal Shrovetide Football*, viene ancora oggi praticato nella cittadina di Ashbourne, a circa 25 chilometri da Derby. Un mix di rugby e lotta, giocato senza l'ausilio dei piedi, e che vede le due fazioni, quella degli abitanti del nord contro quelli del sud della città, sfidarsi per riuscire a portare la palla dal centro cittadino fino alle porte, situate ad un paio di chilometri di distanza, percorrendo Long Street, la strada principale. Dal Settecento, le regole del *Royal Shrovetide Football* si estesero in tutta l'Inghilterra e, in particolare, a Derby. Fin da subito fu evidente il senso di forte rivalità e competizione che si accese fra due compagini di giovani parrocchiani delle chiese di Ognissanti (All Saints) e di San Pietro (Saint Peter's Church). Sia a Derby che a Ashbourne, da questo punto di vista, si ritrovano molte caratteristiche comuni, come la passione popolare, lo svolgimento del gioco non su un campo preposto,

⁹³ Le altre undici società fondatrici furono Accrington, Aston Villa, Blackburn Rovers, Bolton Wanderers, Burnley, Everton, Notts County, Preston North End, Stoke City, West Bromwich Albion e Wolverhampton Wanderers.

⁹⁴ Più comunemente nota come "FA Cup", è stata istituita nel 1871 ed è la più antica competizione calcistica al mondo. Il record di vittorie è detenuto dall'Arsenal a quota 14, seguito dal Manchester United con 13 successi. La finale viene disputata, come da tradizione, nello stadio di Wembley a Londra.

⁹⁵ Dal 2002 denominata "FA Community Shield", la Supercoppa inglese mette a confronto le squadre vincitrici della Premier League e della FA Cup. La finale si svolge a Wembley.

⁹⁶ Vedi capitolo 2, paragrafo 2.

bensi lungo le principali arterie cittadine e l'antagonismo fra le due fazioni. Questi aspetti fecero nascere l'usanza di utilizzare la parola "derby", non solo per indicare una sfida caratterizzata da un forte senso di rivalità e praticata fra due compagini della stessa zona, ma anche per riferirsi ad un evento "stracittadino", nel senso di totale interesse e coinvolgimento dei cittadini. E la stracittadina che meglio riassume tutti questi punti ha luogo in un contesto che, anche se geograficamente vicino, è diverso dall'Inghilterra: la Scozia. La partita in questione è l' "*Old Firm*", la cui traduzione in italiano è "*Vecchia azienda*". Un nome strano, se ricondotto al mondo del calcio. Questo appellativo, però, viene utilizzato per riferirsi al derby più antico del mondo, ovvero alla partita tra Celtic e Rangers, le due principali compagini di Glasgow. Per risalire alle origini di questa rivalità bisogna tornare indietro alla metà del XIX secolo, oltrepassando il *Firth of Clyde*⁹⁷ per ritrovarsi in Irlanda, Paese interessato in quel periodo dalla cosiddetta *Great Famine*⁹⁸. Questa terribile carestia spinse molti irlandesi a lasciare la propria patria per trasferirsi negli Stati Uniti e nelle grandi città portuali britanniche di Liverpool e, appunto, Glasgow. Città operaia, la maggiore della Scozia, nella quale si andarono delineando due differenti fazioni, alla base della cui opposizione vi era il credo religioso: immigrati irlandesi cattolici contro scozzesi protestanti. La questione religiosa aveva quindi superato i confini irlandesi per entrare in terra scozzese. Non era ancora l'epoca dei *Troubles*⁹⁹, ma quella fra cattolici e

⁹⁷ Ampia baia creata dall'immissione del fiume Clyde nell'Oceano Atlantico. Confluisce poi nel "Canale del Nord", il quale separa l'Irlanda dalla Gran Bretagna.

⁹⁸ Espressione che indica la carestia patita dal popolo irlandese fra il 1845 e il 1850 e che causò la morte di oltre un milione di persone, oltre ad massiccia migrazione verso l'estero. Fra le cause scatenanti, oltre ad un elevato incremento della popolazione, centrale fu la comparsa di una malattia che colpì le patate, alla base dell'agricoltura e della dieta irlandese. Questo fenomeno, che causò la distruzione di ingenti quantitativi di raccolto, fu talmente rilevante che la carestia assunse anche il nome di "*Potato Famine*".

⁹⁹ Tradotto in italiano con "*problemi*" o "*disordini*", fu un periodo buio per l'Irlanda del Nord la quale fu teatro di scontro fra la comunità cattolica, a corrente repubblicana, e quella protestante, più favorevole

protestanti era una difficile convivenza che, dall'Irlanda venne traslata a Glasgow. Questa contrapposizione religiosa si tradusse ben presto in rivalità sportiva e, in particolare, calcistica. *“Il calcio è l'unica religione che non ha atei”*. Questa frase di Eduardo Galeano, oltre a creare un parallelismo fra questo sport e la religione, dal punto di vista della formazione di credenze comuni, riassume perfettamente l'*Old Firm*, la rivalità che di lì a poco si sarebbe venuta a creare. Nel 1872, nel *West End* di Glasgow, zona da sempre a maggioranza protestante, alcuni giovani ragazzi appassionati di questo nuovo sport che stava riscuotendo successo in tutta la Gran Bretagna decisero di istituire un nuovo club. Uno di essi, Moises McNeil, fratello di uno degli altri fondatori Peter, scelse di chiamare la neonata squadra *“Rangers”*, dopo aver letto un libro su una squadra di rugby che portava quello stesso nome. L'importanza di Moises McNeil non risiede solamente nel merito di aver dato un nome al nuovo club. Egli, infatti, contribuì alla decisione dei colori sociali i quali, data la fedeltà dei fondatori alla corona britannica, finirono per ricadere sul blu, il bianco e il rosso, volti a rappresentare l'*Union Jack*¹⁰⁰. Oltre a ciò McNeil fu il primo giocatore dei *“Gers”* convocato nella rosa della storica nazionale scozzese, la più antica selezione calcistica nazionale del mondo¹⁰¹. Se la creazione dei Rangers Football Club fu molto diretta e compatibile con la volontà di alcuni giovani glasveghiani¹⁰² di giocare a

all'unionismo con la Gran Bretagna. Tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta, dalle proteste si passò a vere e proprie scene di guerra che interessarono molte città, fra le quali Belfast. Frequenti sparatorie e l'utilizzo di bombe erano il metodo più utilizzato dai gruppi paramilitari dell'Irish Republican Army (IRA) e dell'Ulster Defence Association (UDA).

¹⁰⁰ La bandiera del Regno Unito, nella quale sono riconoscibili la croce di san Giorgio presente nel vessillo dell'Inghilterra, quella di sant'Andrea in quello della Scozia e quella di san Patrizio dell'ormai ex Regno d'Irlanda.

¹⁰¹ Istituita nel 1870, nello stesso anno della nazionale inglese. Dopo alcune partite amichevoli fra le due squadre, il 30 novembre 1872, a Glasgow, Inghilterra e Scozia si scontrarono nel primo match ufficiale fra due nazionali di calcio. Quella partita terminò con un pareggio a reti bianche.

¹⁰² Nome con il quale vengono identificati gli abitanti di Glasgow.

calcio, diverse furono le motivazioni della nascita del Celtic. Centrale, in questo caso, fu la massiccia migrazione di irlandesi in Scozia a causa della già citata *Great Famine*. Fin da subito essi si stabilirono nella zona orientale di Glasgow, più vicina alla foce del fiume Clyde: molti erano giovani ragazzi poveri, o addirittura orfani, che vivevano in strada e soffrivano la fame. In loro soccorso intervenne Andrew Kerins¹⁰³, un frate che si occupava di educare i giovani secondo i canoni del cattolicesimo. L'opera di Kerins, in realtà, puntava più che altro ad un fine di carità e sostegno verso quei poveri ragazzi, allo scopo di dare loro da mangiare e creare un luogo di incontro. E l'incontro, il punto di convergenza fra giovani immigrati irlandesi fu proprio il gioco del calcio e, il 6 novembre 1887, nacque il Celtic Football Club. Mentre la scelta del nome del club e dei colori sociali, il verde e il bianco, venne fatta per voler richiamare le radici celtiche della popolazione irlandese, più interessante è quella che riguarda il soprannome ufficiale: "The Bhoys" ("I Ragazzi"), con un evidente errore di scrittura. L'aggiunta della lettera "h", rifletteva una particolare cadenza, tipica dell'accento irlandese, dal punto di vista della pronuncia. Questa similitudine che si venne a creare, fra parlato e scritto, trasformò il termine "Boys" in "Bhoys" e quest'ultimo diventò il soprannome con il quale vennero identificati i giocatori del Celtic. O meglio con il quale essi si identificavano. Questo perché l'opera di carità e di aggregazione intrapresa da Andrew Kerins, aveva contribuito alla creazione di un senso comune fra quei giovani ragazzi irlandesi. L'identificazione, in questo senso, si riflette nel modo in cui essi si contrapponevano ai giocatori dei Rangers. La rivalità religiosa venne così

¹⁰³ Vero nome di "Fratello Walfrid", un religioso nato in Irlanda ed emigrato a Glasgow. L'organizzazione di Kerins, denominata "*The Poor Children's Dinner Table*", mirava a ricalcare ciò che nel 1875 avvenne a Edimburgo, con l'istituzione dell'Hibernian Football Club. Anche in quel caso, infatti, la squadra venne fondata da immigrati irlandesi di fede cattolica.

trasportata dall'isola di smeraldo¹⁰⁴ alla Scozia. Ecco come si giunse all'Old Firm, la sfida calcistica di Glasgow fra cattolici irlandesi e protestanti scozzesi, divisi dal corso del fiume Clyde. Il 28 maggio 1888 si tenne il primo derby amichevole fra le due squadre, con i "Bhoys" alla loro prima partita in assoluto. Nel campo da gioco del Celtic, un piccolo impianto all'interno di Park Head, i biancoverdi vinsero 5-2 ed il primo marcatore della storia dell'*Old Firm* fu Cornelius "Neil" McCallum. Questa prima sfida, oltre all'importanza dal punto di vista storico e statistico, introduce un altro argomento centrale in ogni derby e, in modo particolare, in quello fra Celtic e Rangers: la questione dello stadio. Condiviso fra le squadre in diverse stracittadine del mondo come a Milano¹⁰⁵ oppure ad uso di un singolo club in altri contesti come a Buenos Aires¹⁰⁶, a Glasgow non vi sarebbe mai potuto essere un impianto di gioco condiviso da entrambe le compagini. Per comprendere meglio questo punto è utile richiamare il paragone di Eduardo Galeano fra calcio e religione o meglio, in questo caso, fra stadio e chiesa. Anche se quest'ultima permette la convivenza di diverse correnti di pensiero religioso, unite da un sentimento di pace, nell'*Old Firm* una tale situazione di coesistenza di credi religiosi differenti non sarebbe mai stata possibile. Troppa era la tensione sociale che aleggiava nello scontro fra cattolici e protestanti nel contesto delle isole britanniche e sarebbe solo stata una questione di tempo prima che queste situazioni sarebbero sfociate in terribili conflitti armati¹⁰⁷. Da qui la scelta dei due club di dotarsi ognuno di un proprio stadio. Nel

¹⁰⁴ Nome con il quale viene identificata, grazie alla presenza di enormi distese di aree verdi, l'Irlanda.

¹⁰⁵ Vedi capitolo 2, paragrafo 2.

¹⁰⁶ Vedi capitolo 1, paragrafo 1.

¹⁰⁷ Vedi la questione dei "Troubles".

1892 il Celtic si spostò dal terreno di Park Head al Celtic Park¹⁰⁸, mentre i Rangers dovettero aspettare il 1899 per accasarsi all'Ibrox Stadium¹⁰⁹. Entrambe queste nuove strutture sono legate al nome del famoso architetto scozzese Archibald Keir Leitch¹¹⁰: egli, infatti, oltre ad aver progettato lo stadio del Rangers, squadra per cui faceva il tifo, pianificò la gradinata principale del Celtic Park. Da quell'incontro amichevole del 28 maggio 1888, si sono giocate ben altre 441 partite ufficiali fra Celtic e Rangers¹¹¹. Questo numero impressionante dimostra come le due squadre in patria abbiano da sempre spadroneggiato in tutte le competizioni nazionali. La bassa competitività del campionato scozzese è dimostrabile da alcuni dati. Delle 128 edizioni della Scottish Premiership, il campionato di massimo livello del calcio scozzese, i "Bhoys" e i "Gers" si sono spartiti il titolo per ben 109 volte con 55 vittorie per i primi contro le 54 dei secondi. A ciò si aggiunga che le due squadre inanellano una lunghissima serie di vittorie in campionato che si protraggono dalla stagione 1984-1985, anno in cui l'Aberdeen Football Club si aggiudicò il titolo. Il monopolio del calcio scozzese risulta quindi evidente. Oltre a ciò, si consideri che il Celtic ha trionfato per 34 volte nella Scottish Cup¹¹², contro i 42 successi dei

¹⁰⁸ Sorge nelle vicinanze dell'ex stadio della squadra, nella zona di Park Head. È anche conosciuto con l'appellativo di "The Paradise" e, con una capienza di 60.000 posti a sedere, risulta il terzo stadio del Regno Unito dal punto di vista della capacità interna, dopo Wembley a Londra e l'Old Trafford di Manchester.

¹⁰⁹ Dopo l'inaugurazione nel 1899, lo stadio venne ristrutturato per ben tre volte. Nel 1902, nella classica del calcio dell'epoca fra Scozia e Inghilterra, fu teatro di un disastro nel momento in cui il crollo di una delle tribune causò la morte di 25 tifosi e il ferimento di svariate centinaia. Ha ospitato l'andata della finale di Coppa delle Coppe, tenutasi il 17 maggio 1961, fra Rangers e Fiorentina, terminata con la sconfitta dei "Gers" per 2-0.

¹¹⁰ Famoso architetto specializzato nella progettazione di stadi. Ha pianificato molti impianti in tutto il Regno Unito, fra i quali spiccano Anfield a Liverpool, l'Old Trafford a Manchester e l'Arsenal Stadium di Londra.

¹¹¹ Dato al 25 maggio 2024.

¹¹² Istituita nel 1873, la coppa nazionale di Scozia è la seconda competizione più antica nel mondo del calcio, dopo la FA Cup inglese.

Rangers, e per 28 volte nella Scottish League Cup¹¹³, rispetto alle 21 vittorie dei rivali. Questi numeri portano il bilancio in perfetta parità da punto di vista della conquista dei trofei, 117 a 117. Questo aspetto dimostra un'altra peculiarità dell'*Old Firm*: le due squadre, non si sfidano solamente nelle partite che le vedono contrapposte l'una rispetto all'altra. Tale è la loro superiorità in patria che la sfida si gioca in una stagione intera. Diversamente da altre stracittadine quindi, oltre al derby in sé, la rivalità va avanti per tutta la stagione e ha come fine non la vittoria della singola partita, bensì quella del titolo finale. Una partita capace di fare da cassa di risonanza, creando attenzione e dando visibilità ad un campionato che, altrimenti, risulterebbe poco seguito a livello internazionale. A ciò contribuirono i numeri sugli spalti che interessarono l'*Old Firm* nella stagione 1938-1939, l'ultima giocata prima dello scoppio del conflitto mondiale. L'andata del campionato, il quale vide come vincitori finali i Rangers, fu giocata all'Ibrox Stadium e i padroni di casa vinsero 2-1, mentre nella gara di ritorno al Celtic Park i "Bhoys" sconfissero i rivali per 6-2. E se in quest'ultimo caso assistettero al derby più di 85.000 spettatori, nella sfida di andata l'Ibrox Stadium ospitò ben 118.567 tifosi, cifra record in tutto il Regno Unito. L'importanza del derby di Glasgow e la crescente forza delle due squadre stavano oltrepassando i confini nazionali. Terminata la prima guerra mondiale, iniziò un periodo d'oro per entrambe. Mentre nella stagione 1948-1949 i Rangers guidati da Bill Struth conquistarono il primo *treble* nazionale scozzese¹¹⁴, il Celtic, dopo un

¹¹³ Competizione organizzata dalla lega del calcio professionistico scozzese, la Scottish Premier Football League. Questa coppa vede la partecipazione di tutte le 42 squadre professionistiche del Paese.

¹¹⁴ Conosciuto anche come "*triple domestico*" o "*casalingo*" prevede la vittoria di tre titoli nazionali in una sola stagione. Rispetto al classico "*triple*", quindi, oltre al campionato e la coppa nazionale, non vi è la Champions League, ma un altro trofeo nazionale, di solito la Supercoppa.

piccolo periodo di flessione, vinse la storica Coronation Cup¹¹⁵ del 1953 battendo, fra le altre, compagini più attrezzate come Arsenal e Manchester United. Protagonista della partita contro i “Red Devils” fu l’attaccante scozzese Neil Mochan, il quale fu autore di una grande prestazione anche nella finale della Scottish League Cup del 19 ottobre 1957: un derby storico contro i Rangers vinto dal Celtic per 7-1. “*Oh Hampden in the sun, Celtic 7 Rangers 1*” cantano ancora oggi i sostenitori biancoverdi per ricordare quella vittoria memorabile. Gli anni Sessanta videro l’affermazione delle due squadre in ambito europeo, anche se le prime esperienze in Coppa delle Coppe¹¹⁶ non furono delle migliori. Infatti, mentre i “Bhoys” interruppero il loro percorso in semifinale contro l’MTK Budapest, i rivali videro sfumare il sogno di alzare un trofeo internazionale nell’atto finale contro la Fiorentina. Bisognerà aspettare la stagione 1966-67 per vedere Glasgow sul tetto dell’Europa del calcio. I Rangers sfidarono i mostri sacri del Bayern Monaco, fra i quali spiccava il nome di Gerd Müller, e si arresero solo ai tempi supplementari. E se i “Gers” videro nuovamente allontanarsi un trofeo che conquisteranno nell’edizione 1971-1972¹¹⁷, dall’altra sponda del fiume Clyde, il Celtic iniziò un’annata irripetibile. Grazie alla guida di John “Jock” Stein, la squadra vinse, grazie ad un rullino di marcia praticamente perfetto, qualsiasi competizione stagionale alla quale partecipò: al *treble* nazionale e alla Glasgow Cup, torneo disputato fra le sole squadre della città, si aggiunse la storica vittoria in finale di Coppa dei Campioni, il 25 maggio 1967, contro la *Grande Inter* di Helenio Herrera¹¹⁸. La vittoria per

¹¹⁵ Trofeo tenutosi dall’11 al 20 maggio 1953 per festeggiare l’incoronazione della regina Elisabetta II. La competizione vide scontrarsi otto squadre, quattro inglesi (Arsenal, Manchester United, Newcastle United e Tottenham) e quattro scozzesi (Aberdeen, Celtic, Hibernian e Rangers).

¹¹⁶ Torneo nato nel 1960 e sospeso in maniera definitiva nel 1999 che vedeva contrapporsi le squadre vincitrici delle coppe nazionali.

¹¹⁷ Finale vinta per 3-2 contro la Dynamo Mosca a Barcellona.

¹¹⁸ Vedi capitolo 2, paragrafo 2.

2-1 sui nerazzurri segnò il punto più alto mai raggiunto nella storia del Celtic e fece entrare nella storia del club tutti i membri di quella squadra. Erano, e saranno per sempre, i *Lisbon Lions*, i “Leoni di Lisbona”, dalla città nella quale si svolse la finale contro l’Inter: 14 uomini i quali, fatta eccezione per il vice allenatore Sean Fallon di origini irlandesi, erano tutti non solo scozzesi, ma nativi di Glasgow o dei comuni confinanti e cresciuti nel settore giovanile del Celtic Football Club. Glasgow era ora sul tetto d’Europa. Le squadre scozzesi non erano più relegate a comparse nel panorama calcistico internazionale e, per la prima volta, fu un club britannico a vincere la Coppa dei Campioni. Rangers e Celtic avevano oltrepassato i confini nazionali facendo conoscere il loro stile di gioco moderno e propositivo a tutte le più forti compagini del Vecchio Continente. Dagli anni Ottanta le due squadre entrano in una nuova dimensione o meglio, la rivalità fra di esse cresce sempre di più, raggiungendo il massimo della tensione durante l’*Old Firm*. Non che prima di questo periodo il derby di Glasgow fosse una partita come le altre, anzi. Durante questi anni, però, cambia il concetto di base della sfida: non è più solamente Rangers contro Celtic, ma torna ad essere anche e soprattutto protestanti contro cattolici, unionisti contro indipendentisti. La religione e la politica entrano a gamba tesa nel mondo del calcio nello stesso modo in cui, intorno alla metà del XIX secolo, gli irlandesi migrarono a Glasgow, creando una divisione interna alla città. Forte rivalità, tensione, colpi proibiti in campo e un gioco molto spesso improntato sulla fisicità piuttosto che sulla tecnica, sono gli aspetti che caratterizzano l’*Old Firm* dagli anni Ottanta e che, spesso, fanno sfociare il derby di Glasgow in episodi di violenza. Il 10 maggio 1980, nel campo neutro di Hampden Park, le due squadre si fronteggiarono in finale di Coppa di Scozia. La rete di George

McCluskey ai supplementari consegnò il trofeo al Celtic, al termine di una partita poco entusiasmante e che verrà ricordata come la “rissa di Hampden”. Nel post partita i tifosi biancoverdi raggiunsero la squadra sul rettangolo di gioco e si unirono ai festeggiamenti. Dopo che uno di essi lanciò un pallone verso la curva dei sostenitori dei “Gers”, questi ultimi si riversarono in campo. I violenti scontri che ne scaturirono, oltre a circa un centinaio di persone ferite, causarono anche un morto. E se in questo caso, la questione religiosa non fu alla base degli incidenti, nei successivi derby la rivalità fra cattolici e protestanti si fece sempre più forte. Un tentativo di mediazione fra le due parti fu portato avanti da Graeme Souness, ex calciatore del Liverpool e, dal 1986 al 1991, allenatore dei Rangers. Attraverso quella che passò alla storia come la “*Souness Revolution*”, il tecnico avanzò la proposta di tesserare calciatori cattolici nella squadra, superando una regola non scritta secondo la quale a questi ultimi era impedito di militare nella rosa dei Rangers. Fu così che, nel 1989, Moe Johnstone non solo divenne il primo giocatore cattolico del club, ma compì questo trasferimento passando direttamente dal Celtic ai “Gers”, alimentando le ire dei tifosi di entrambe le squadre e costringendo Johnstone ad assoldare addirittura una guardia del corpo personale. Quello della sicurezza personale dei calciatori è uno degli argomenti ricorrenti nel contesto dell’*Old Firm*. Uno dei casi più eclatanti riguarda Paul Gascoigne¹¹⁹. Durante il riscaldamento derby del 2 gennaio 1998 Gazza, insultato pesantemente dai tifosi del Celtic, si rivolse verso la curva mimando il suono di un flauto. Questo gesto, che richiamava la ballata

¹¹⁹ Conosciuto con il soprannome di “*Gazza*”, è stato un talentuoso centrocampista inglese che ha militato, fra le altre, nel Tottenham e nella Lazio. I problemi derivanti dall’alcolismo e la dipendenza dal gioco d’azzardo furono le principali cause dell’incapacità di Gascoigne di esprimere il suo enorme potenziale.

*“The Sash My Father Wore”*¹²⁰, mandò su tutte le furie i sostenitori biancoverdi e, nelle settimane successive, Gascoigne ricevette diverse lettere anonime contenenti esplicite minacce di morte. Negli anni Duemila il portiere del Celtic Artur Boruc fu protagonista di altre due vicende simili. Il 12 febbraio 2006 i “Bhoys” vinsero 1-0 all’Ibrox Stadium e Boruc festeggiò la rete facendosi il segno della croce sotto la curva dei rivali. Il 27 aprile 2008, al Celtic Park, dopo il gol che sancì il 3-2 finale in favore dei padroni di casa, il portiere si tolse la casacca da gioco e mostrò una maglietta con la scritta *“God bless the Pope”*. In entrambi i casi la federazione calcistica scozzese prese dei provvedimenti nei confronti di Boruc, i cui gesti vennero considerati oltraggiosi. Da questo punto di vista si nota come la questione religiosa è sempre stata centrale nella storia del derby di Glasgow. Diametralmente opposte sono anche le visioni politiche delle due tifoserie e, per capire questo punto, si possono analizzare le reazioni di entrambe dopo la morte di Elisabetta II, ex regina del Regno Unito, scomparsa l’8 settembre 2022. Mentre i Rangers, durante la sfida di Champions League contro il Napoli, hanno omaggiato la regina cantando l’inno *“God Save the Queen”*, i tifosi del Celtic, in occasione della trasferta di campionato contro il St. Mirren, hanno esposto uno striscione che recitava *“If you hate the Royal Family, clap your hands”*, cantando in coro e applaudendo durante il minuto di silenzio. Il senso di rivalità non cessò nemmeno dopo il fallimento dei Rangers nel 2012, cosa che costrinse il club a ripartire dalla Scottish League Two, il livello più basso del calcio professionistico scozzese, e ad intraprendere una risalita in massima serie durata tre stagioni. Perché l’*Old Firm* non è solo e semplicemente una

¹²⁰ Un brano tipico dell’Irlanda del Nord che cantava le gesta di Guglielmo III d’Inghilterra, dalla cui figura nacque l’Ordine di Orange. Si trattava di un movimento protestante, nato in Irlanda del Nord, che lottava contro la visione indipendentista dei cattolici.

stracittadina. I 117 trofei nazionali condivisi, un successo europeo per entrambe e le 119 vittorie a testa negli scontri diretti, creano un sostanziale equilibrio fra le due squadre destinato a sfociare, alcune volte, in episodi di tensione e violenza. È lo scontro ultrasecolare fra cattolici e protestanti, indipendentisti contro unionisti, divisi a Glasgow dal corso del fiume Clyde e dal Celtic Park e dall'Ibrox Stadium. Un derby grazie al quale è possibile capire perché *“Il calcio è l'unica religione che non ha atei”*.

2. Il derby eterno di Belgrado: non solo calcio

“Maracanã” e *“Marakàna”*. Il primo è il nome con il quale è universalmente noto l'*Estádio Jornalista Mário Filho* di Rio de Janeiro, in cui si svolge il derby tra Flamengo e Fluminense¹²¹ e che sorge nell'omonimo quartiere della metropoli brasiliana. Il secondo termine, che differisce dal primo solamente per una lettera e la posizione dell'accento, indica un altro impianto sportivo altrettanto famoso: lo *Stadion Rajko Mitić* di Belgrado. Due città molto differenti fra di loro, punto di riferimento per due nazioni e il cui contributo al mondo del calcio è stato di straordinaria importanza. Ma se in Brasile il *futebol* riveste un ruolo di assoluta e primaria importanza rispetto ad altri sport, per quanto riguarda la Serbia, invece, vi sono altre discipline, talvolta più praticate e seguite rispetto al calcio. Basti pensare al seguito che ha in patria il tennista Novak Đoković¹²², oppure la forza dimostrata durante gli anni dalle selezioni nazionali di pallacanestro, pallanuoto e pallavolo nelle varie competizioni disputate. Ciò non significa che in Serbia il calcio non sia uno sport seguito o praticato, anzi. La nazionale calcistica serba ha partecipato a diverse edizioni dei principali trofei internazionali, arrivando fino agli ottavi di

¹²¹ Vedi capitolo 1, paragrafo 2.

¹²² Uno dei più grandi tennisti di tutti i tempi, vincitore di 24 titoli del Grande Slam e al primo posto del Ranking ATP per otto stagioni.

finale ai Mondiali del 1998 e ai quarti agli Europei del 2000. La precisazione riguardo l'importanza di altre discipline sportive in Serbia è doverosa in quanto nella capitale del Paese, Belgrado, vi è una sfida tra due squadre i cui effetti non si limitano al solo contesto calcistico, ma si riverberano addirittura su un altro sport. È il caso della partita fra il *Fudbalski klub Crvena Zvezda*, noto in italiano come “Stella Rossa”, e il *Fudbalski klub Partizan*, ovvero il “Partizan Belgrado”, non solo una rivalità meramente calcistica, ma che si manifesta anche nella pallacanestro¹²³. Per risalire alle origini di questa rivalità bisogna tornare al 1945, durante la seconda guerra mondiale. Nell'allora Regno di Jugoslavia¹²⁴, nella capitale serba esistevano due principali compagini: lo *SK Jugoslavija* e il *BSK Belgrado*, entrambe protagoniste del campionato dell'epoca. Dopo la nascita della nuova Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia¹²⁵, in una Belgrado lacerata dalle conseguenze del conflitto bellico, il regime inizia la soppressione delle vecchie squadre, non conformi all'ideologia comunista, e la creazione di nuove società sportive. Fu così che, sia lo *SK Jugoslavija* che il *BSK Belgrado* vennero sciolte, si procedette all'espropriazione degli stadi e degli uffici societari e i giocatori furono costretti a trovarsi un'altra squadra. Questa nuova squadra sarebbe stata il *Fudbalski klub Crvena Zvezda*, nata tra febbraio e marzo del 1945 da un'idea di alcuni studenti dell'università di Belgrado e membri della “Lega della Gioventù Comunista di Jugoslavia”. Oltre all'impianto

¹²³ Questo perché entrambe le squadre vennero fondate come società polisportive. Mentre la Stella Rossa comprende 26 diverse discipline, al Partizan fanno capo 24 sezioni sportive.

¹²⁴ Alla fine della prima guerra mondiale, l'1 dicembre 1918, nacque il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, fusione dei già esistenti Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, Regno di Serbia e Regno del Montenegro. Per placare i dissidi politici e i contrasti sociali interni, il 6 gennaio 1929 con un colpo di Stato, il monarca Alessandro Karađorđević riunì tutti i popoli sotto il Regno di Jugoslavia, tentando di creare un'egemonia fra gli slavi del sud.

¹²⁵ Ordinamento statale di matrice comunista nato nel 1945. Il primo Presidente fu Ivan Ribar, succeduto dal maresciallo Josip Broz, noto come “Tito”.

sportivo, il *Topčidersko Brdo*, ai colori sociali (il rosso e il bianco), e allo stemma dello *SK Jugoslavija*, al quale venne aggiunta una stella rossa al centro, la *Crvena Zvezda* divenne quindi la nuova casa di tutti quei giocatori rimasti senza squadra. Fra di essi Rajko Mitić, ex calciatore del *BSK Belgrado* al quale è intitolato il Marakàna, l'impianto sportivo inaugurato nel 1963. Un forte sentimento nazionalista e la volontà di istituire una squadra che rappresentasse tutto il popolo serbo, senza distinzione di classe o estrazione sociale, furono le idee alla base della nascita di questa nuova società, i cui esponenti e sostenitori si fanno chiamare "*Delije*", termine traducibile in "*Giovani coraggiosi*". Quegli stessi giovani studenti, membri della Gioventù Comunista, che crearono la Stella Rossa. E se quest'ultima rappresentava, in un certo senso, il nuovo regime politico che si era affermato in Jugoslavia, diversa era la matrice che caratterizzò l'istituzione del Partizan. Circa sei mesi dopo la nascita dei biancorossi, infatti, alcuni partigiani ex membri dell'esercito di liberazione jugoslavo, coloro i quali difesero la loro terra dagli attacchi delle truppe dell'Asse¹²⁶, fondarono un'altra squadra: il *Fudbalski klub Partizan*, appunto. Una società che era espressione della classe militare che voleva rappresentare un'ideologia panslavista della società della Jugoslavia dell'epoca. Questo pensiero unificatore si può ritrovare anche nello stemma originale nel quale, oltre ad essere presente la classica stella rossa simbolo del comunismo, comparivano sei torce, ognuna rappresentante una delle

¹²⁶ Il 6 aprile 1941 le potenze dell'Asse iniziarono la campagna di invasione della Jugoslavia. Denominata anche "Operazione 25", vide la Germania nazista iniziare le ostilità bombardando pesantemente la capitale Belgrado. L'obiettivo di Hitler era, infatti, quello di rafforzare l'alleanza con Mussolini e l'Italia, quest'ultima già impegnata nella campagna di Grecia. Nonostante la vittoria dell'Asse e la conseguente spartizione del territorio jugoslavo, i partigiani guidati da Tito mostrarono un'eroica resistenza che mise in difficoltà l'esercito occupante.

repubbliche costitutive della Repubblica Socialista¹²⁷. Ben presto i giocatori del Partizan vennero etichettati come i “*Parni valjak*”, i “*Rulli compessori*”, soprannome che indicava la forza con la quale la squadra schiacciava ed annichiliva gli avversari, sportivamente parlando. Una forza che il club dimostrò fin da subito nella stagione 1946-1947, la prima dopo la fine della seconda guerra mondiale. Quell’anno, infatti, la squadra conquistò il *double*, vincendo sia la Prva savezna liga Jugoslavije, il campionato di massimo livello, che la Coppa di Jugoslavia. L’anno 1945 quindi, con la nascita della Stella Rossa e del Partizan, sancì un momento storico per il mondo del calcio, con l’inizio di una rivalità destinata ad entrare nella storia di questo sport: il *Večiti derbi* di Belgrado, il derby eterno. Il primo incontro fra le due compagini si tenne il 5 gennaio 1947 e terminò con un rocambolesco 4-3 in favore dei biancorossi. Appena un anno dopo, il 29 novembre 1948, arrivò la prima sfida valida per un titolo. Nella finale di Coppa di Jugoslavia la Stella Rossa batté i rivali con un sonoro 3-0, maturato grazie alle reti del bomber Branislav Vukosavljević e di Rajko Mitić, e conquistò il primo trofeo della sua storia. La rivalità fra i “*Crveno-beli*”, i biancorossi, e i “*Crno-beli*”, i bianconeri¹²⁸, era sicuramente molto sentita, ma non era nulla di più che una stracittadina combattuta fra squadre nate in maniera diversa e mosse da differenti ideali. Nulla a che vedere con ciò che è oggi il *Večiti derbi*. Questo perché fino agli anni Novanta, sia la Stella Rossa che il Partizan vedevano come loro principali rivali due club croati: la Dinamo Zagabria e l’Hajduk Spalato.

¹²⁷ Le repubbliche socialiste erano Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia e Slovenia. Vi erano anche due province autonome, parte della Repubblica Socialista di Serbia: Kosovo e Voivodina.

¹²⁸ Dai primi colori sociali, il rosso il bianco e il blu, che rappresentavano la bandiera della Jugoslavia, il Partizan passò al bianconero solamente nel 1957. In quell’anno, infatti, il club partecipò ad una tournée in Brasile, durante la quale sfidò la Juventus in una gara amichevole. L’allora presidente Umberto Agnelli, alla fine della partita, donò alcune maglie bianconere ai serbi i quali, lusingati dall’inatteso regalo, decisero che quelli della Juventus sarebbero diventati i nuovi colori del Partizan.

Alle varie edizioni del campionato jugoslavo del dopoguerra, infatti, presero parte squadre provenienti dai vari Stati che componevano la Federazione. Le più forti di esse, Stella Rossa e Partizan Belgrado della Repubblica Socialista serba e Dinamo Zagabria e Hajduk Spalato per quanto riguarda quella croata, si divisero la maggior parte dei trofei nazionali, vincendo dal 1946-1947 ben 41 edizioni della Prva Liga sulle 46 disputate¹²⁹. Rispetto ad essere una sfida fra le due società di Belgrado, era piuttosto una rivalità fra serbi e croati, due fra le nazioni costituenti della Jugoslavia. Ma, anche in questo caso, era una rivalità che si limitava al solo terreno di gioco, all'interno delle sfide fra le diverse squadre. Era la Jugoslavia di Tito, l'unica personalità che fu in grado, dopo la fine della seconda guerra mondiale, di garantire stabilità ed equilibrio in un territorio nel quale, come ricorda una celebre filastrocca recitata dai sostenitori dell'ex maresciallo, convivevano *“sei stati, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni e due alfabeti”*. Una situazione di tensione e contrasti sportivi tipici di qualsiasi partita fra grandi squadre caratterizzavano, quindi, il *Večiti derbi* di quegli anni e le sfide fra serbi e croati, senza mai tuttavia sfociare in eventi di violenza. Se negli anni Quaranta i *“Rulli compressori”* del Partizan dimostrarono la loro schiacciante superiorità nei confronti degli avversari, oltre ad inaugurare nel 1949 lo stadio Partizan, dagli anni Cinquanta iniziò un periodo d'oro per la Stella Rossa che, oltre a sei campionati, vinse anche la Coppa Mitropa¹³⁰ nel 1958. È in questo periodo che le due squadre si affermano, oltre che in patria, anche nel contesto europeo. Il Partizan raggiunse gli ottavi di finale della Coppa dei Campioni

¹²⁹ Le uniche altre squadre che vinsero il campionato in quel periodo furono il Vojvodina nelle edizioni al 1965-1966 e 1988-1989, il Sarajevo nelle stagioni 1966-1967 e 1984-1985 e il Željezničar nel 1971-1972.

¹³⁰ Istituita nel 1927, è stata la più antica competizione di calcio per le squadre di club europee. Fino al 1992, anno dell'ultima edizione, hanno preso parte al torneo club di Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Italia, Jugoslavia, Romania, Svizzera e Ungheria.

1961-1962, vedendo il suo cammino interrotto dalla Juventus. Ma fu l'edizione 1965-1966 che consacrò i "*Parni valjak*" come una delle migliori compagini del Vecchio Continente. Ai quarti di finale ebbe luogo una sfida entusiasmante contro lo Sparta Praga: al 4-1 della gara di andata in favore dei cecoslovacchi, che lasciava presagire un'imminente eliminazione dei bianconeri, il Partizan replicò con un rotondo 5-0 nel secondo atto. In semifinale la squadra di Belgrado entrò nella storia, eliminando il fortissimo Manchester United, privo in quelle occasioni di George Best ma che poteva contare su campioni del calibro di Bobby Charlton. Il sogno si infranse nell'ultimo atto contro il Real Madrid, già vincitore di cinque finali del torneo. Passati in vantaggio con il gol di Velibor Vasović, i serbi si videro rimontare dagli spagnoli che segnarono due gol tra il 70° e il 76° minuto e spensero le speranze del Partizan di alzare una coppa europea, cosa che avvenne solo nella stagione 1977-1978, con la vittoria della Coppa Mitropa. Per la Stella Rossa le cose andarono decisamente meglio, in termini di trofei conquistati. Nel 1967-1968 la squadra bissò il successo in Coppa Mitropa avvenuto un decennio prima, grazie anche al contributo di una fortissima ala sinistra come Dragan Džajić. Lo stesso Džajić divenne, negli anni Ottanta, responsabile dell'area tecnica del club, con il compito di creare una rosa che potesse competere con le maggiori potenze del calcio europeo. L'obiettivo della società era chiaro: la conquista della Champions League. Se nel 1987 e nel 1989 i biancorossi vennero fermati rispettivamente dal Real Madrid ai quarti di finale e dal Milan agli ottavi, due compagini molto forti e già abituate alle vittorie in Europa, nella stagione 1990-1991 la Stella Rossa entrò nella storia. Dopo aver eliminato squadre più quotate come Rangers e Bayern Monaco, i "*Delije*" sconfissero nella finale disputata a Bari l'Olympique

Marsiglia ai calci di rigore dopo lo 0-0 dei tempi regolamentari e supplementari, diventando la prima ed unica squadra jugoslava a vincere la Champions League. A ciò si aggiunse il successo in Coppa Intercontinentale maturato grazie al 3-0 in finale contro la squadra cilena del Colo-Colo. Tra le fila della Stella Rossa militavano alcuni tra i migliori calciatori al mondo fra cui Darko Pančev, Robert Prosinečki e Dejan Savićević. Una squadra stellare che contribuì a portare Belgrado sul tetto d'Europa e del mondo, alla vigilia di un periodo buio che cambierà per sempre non solo i rapporti fra Stella Rossa e Partizan, ma anche la storia recente del Vecchio Continente: lo scoppio delle guerre jugoslave¹³¹. Un conflitto fratricida, capace di mettere vicini di casa, amici e parenti gli uni contro gli altri, alimentando odio e crudeltà. C'è un evento che funge da spartiacque fra ciò che il calcio jugoslavo era prima e ciò che sarà dopo la guerra ed ebbe luogo il 4 maggio 1980. Quel giorno allo stadio di Poljud, casa dell'Hajduk Spalato, andava in scena la sfida fra i padroni di casa e i rivali di Belgrado, la Stella Rossa. Al 43° minuto della partita sopraggiunse una notizia di rilevanza nazionale, tale per cui l'arbitro fu costretto ad interrompere l'incontro: Tito era morto. I giocatori di entrambe le squadre, i membri delle panchine e i tifosi sugli spalti si riuniscono in un abbraccio collettivo in ricordo dell'ex presidente. Fu così che la nazione si ritrovò coesa, per l'ultima volta, nel ricordo dell'unico uomo capace di unire *“sei stati, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni e due alfabeti”*. Con la morte di Tito, le divisioni interne alla Jugoslavia si fecero sempre più forti, fino a sfociare nel conflitto e a riverberarsi nel mondo del calcio. Due sono

¹³¹ Serie di guerre che interessarono diversi territori appartenenti all'ex Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. L'esito di tale conflitto, svoltosi tra il 1991 e il 2001, portò alla dissoluzione della Repubblica. Questa, che si può inquadrare come una guerra civile che interessò una enorme porzione di territorio, ha alla base diverse motivazioni, fra le quali uno spiccato senso di nazionalismo, soprattutto in Serbia e Croazia, e anche la contrapposizione di differenti etnie e religioni all'interno di tutta la Jugoslavia.

le partite chiave in questo senso: la prima il 22 marzo 1989, quando il Partizan ospitò la Dinamo Zagabria mentre la seconda, un anno dopo, il 13 maggio 1990 allo stadio Maksimir, nella sfida fra Dinamo Zagabria e Stella Rossa. Se nel primo caso, i tifosi non andarono oltre gli insulti a stampo politico e il danneggiamento degli autobus delle squadre e dei cartelloni pubblicitari, ben peggiori furono le conseguenze della partita giocata in Croazia. Fin dall'inizio della sfida i tifosi "*Delije*" iniziarono ad insultare pesantemente i tifosi croati intonando il coro "*Uccideremo Tuđman*¹³²". La situazione precipitò nel momento in cui i sostenitori serbi iniziarono un'aggressione, armati di coltelli e spranghe, nei confronti dei rivali i quali risposero all'attacco entrando in campo. È l'inizio del caos in cui verrà coinvolta anche la polizia, filoserba. Ci fu un momento nel quale un agente venne sorpreso da Zvonimir Boban, allora capitano della squadra croata, mentre stava colpendo con un manganello un tifoso della Dinamo. Boban intervenne in difesa del giovane sferrando un calcio al poliziotto, che si scoprì essere un musulmano bosniaco. I crescenti nazionalismi e le tensioni fra bosniaci, croati e serbi contribuirono all'aumento di odio che si manifestava chiaramente anche nei campi da calcio. Ed è proprio l'odio che entra con forza nel *Večiti derbi*, andando a minare i rapporti tra i tifosi delle due squadre di Belgrado. Tifosi che, già dalla fine degli anni Settanta, iniziarono ad essere soprannominati in maniera diversa: i "*Delije*" vennero etichettati dai sostenitori del Partizan come "*Cigari*" ovvero "zingari", a voler rimarcare la passione di persone di etnia rom per la squadra biancorossa, mentre i fan della Stella Rossa denominarono gli avversari "*Grobari*", letteralmente "becchini", dal colore bianco e nero delle casacche di gioco, lo stesso delle uniformi dei becchini. Mentre al

¹³² Primo presidente della Croazia indipendente che, dopo aver vinto le elezioni nel 1991, proclamò l'indipendenza della nazione dalla Jugoslavia.

nazionalismo dei primi si sostituì un forte sentimento identitario legato all'ultradestra, i secondi si affermarono come la squadra di "sinistra", nei cui tifosi erano però presenti nutriti gruppi di *hooligan*¹³³ che alimentavano violenza e tensioni. Soprattutto negli ultimi anni, il *Večiti derbi* si è trasformata in una partita folle: da elementi quali l'odio e le frequenti risse fra i tifosi, fino a toccare questioni più delicate come il coinvolgimento della criminalità organizzata per il controllo del traffico di droga nei Balcani. Vi sono alcuni eventi particolari accaduti negli ultimi trent'anni che aiutano a comprendere cosa è oggi il derby di Belgrado. Il 22 marzo 1992, durante la sfida fra le due squadre, tutti i tifosi del *Marakàna*, indipendentemente dalla loro fede calcistica, si alzarono in piedi per applaudire Željko Ražnatović. Soprannominato "*Arkan*" e già a capo degli ultras che crearono disordini il 13 maggio 1990 contro la Dinamo Zagabria, durante la guerra in Jugoslavia fu autore di numerosi crimini di guerra, compiuti contro croati e bosniaci e nei confronti di persone di fede musulmana. I massacri compiuti dalle "Tigri di Arkan", il gruppo armato del quale facevano parte frange estreme dei tifosi della Stella Rossa, furono sostenuti addirittura dall'allora presidente serbo Slobodan Milošević. Il fatto che sia "*Cigari*" che "*Grobari*" omaggiarono "*Arkan*" fa capire come le divisioni sul campo da calcio furono, per un momento, messe da parte, creando un'unione alla cui base vi era l'amore incondizionato verso un uomo capace di uccidere centinaia di vite innocenti. Uno dei momenti più bui per quanto riguarda il calcio serbo e il *Večiti derbi* accadde il 30 ottobre 1999. Quel giorno andò in scena il derby numero 113, una partita che verrà ricordata tristemente per la morte di Aleksandar Radović, un tifoso del Partizan di soli diciassette anni. Al gol del vantaggio dei

¹³³ Gruppi di tifosi violenti, particolarmente presenti nel Regno Unito e nell'Europa orientale.

bianconeri, dalla curva dei padroni di casa vennero sparati una serie di bengala verso la porzione di stadio occupata dai rivali. Uno dei razzi, purtroppo, colpì il giovane Radović tra petto e gola, causandogli la netta recisione dell'aorta. Colpito da coloro i quali manifestavano passione per la sua stessa squadra, nel contesto di una partita che, come la guerra, non guarda in faccia vicini di casa, amici o parenti. Aleksandar Vučić, attuale presidente della Repubblica di Serbia, ad una domanda postagli durante una conferenza stampa rispose che: *“Lo Stato semplicemente non ha i mezzi per combattere il fenomeno degli hooligan”*. Una presa di coscienza dettata da quello che avvenne il 13 dicembre 2017 allo stadio Partizan fu emblematico. Dopo nemmeno venti minuti dal fischio d'inizio dalla curva dei *“Grobari”* alcuni tifosi iniziarono ad intonare il coro *“Delije, Delije”*, soprannome dei rivali della Stella Rossa. I disordini che si crearono furono nulla in confronto a ciò che accadde quando vennero fuori i nomi delle persone arrestate dalla polizia che intonarono i primi cori. Si trattava di criminali croati e greci pagati da un'organizzazione criminale montenegrina, per scatenare gli scontri nella curva del Partizan. Alla base di ciò vi era la volontà dei montenegrini di controllare lo spaccio di sostanze stupefacenti nella capitale serba, città che, da questo punto di vista, era sotto il controllo degli ultras di Stella Rossa e Partizan. Belgrado era diventata, nel corso degli anni *“Hellgrade”*, come la soprannominano oggi alcuni abitanti. Una città che mostra il peggio di sé durante il *Večiti derbi*, un derby i cui effetti non restano circoscritti a Belgrado, ma arrivano ad interessare tutto il territorio dell'ex Jugoslavia. Il derby eterno viene soprannominato, perché eterna è questa spirale di violenza e odio, generata da un conflitto durato più di dieci anni.

CONCLUSIONE

L'obiettivo principale alla base di questo studio riguardava l'analisi dei modi in cui il fenomeno calcistico si è sviluppato in alcuni contesti sociali molto diversi fra di loro. Talvolta modificando determinati assetti antropologici e culturali delle città, e talvolta inserendosi fra le pieghe della società, il calcio permette di studiare le caratteristiche di alcune fra le più importanti metropoli a livello mondiale. Inoltre, lo studio del tema del derby ha permesso di inquadrare le diversità e i contrasti che animano le città e i loro abitanti. La partita viene quindi intesa come momento di incontro fra i cittadini appartenenti a diverse fazioni, lo stadio come luogo di convergenza fra essi e il calcio come fenomeno di studio delle società contemporanee. La "colonizzazione calcistica", ovvero la trasposizione delle regole di questo sport dal Vecchio Continente al Sud America, ha permesso di creare una nuova concezione di calcio, nata dalla mescolanza di diverse culture e popoli che attraversarono l'Atlantico. L'odierno calcio sudamericano fatto di passione e talento e capace di affermarsi come fenomeno totalizzante delle società, trova le sue origini durante il processo migratorio alla fine del XIX secolo, in cui molti europei, soprattutto britannici e italiani, iniziarono a convivere con le popolazioni locali del Sud America. A Buenos Aires, le iniziali sfide amichevoli fra marinai e *porteños* nelle zone portuali del Riachuelo, lasciarono ben presto spazio al *Superclásico* fra Boca Juniors e River Plate. In Brasile, invece, il *football* portato dagli inglesi si trasformò in *futebol*, la cui massima espressione oggi è rappresentata dal derby di Rio de Janeiro tra Flamengo e Fluminense. La tradizione calcistica europea si ritrova in due storiche nazioni come Inghilterra e Italia, il cui contributo per l'affermazione di

questo sport è di assoluta importanza. Il sistema normativo delle *Sheffield Rules* e le regolamentazioni attuate dalla Football Association e dall'IFAB rendono Londra la vera patria del *football* e progenitrice del calcio come è conosciuto al giorno d'oggi. Una città talmente particolare e variegata dal punto di vista sociale e calcistico che è difficile parlare, in questo senso, di derby inteso come stracittadina. Ecco perché i "*London Derby*" sono piuttosto sfide all'interno dei diversi quartieri, ognuno dei quali può essere considerato una città all'interno della città. In particolare, la partita più storica è il *North London Derby*, nel quale si affrontano Arsenal e Tottenham. Due antiche discipline sportive come l'*Harpastum* romano e il calcio storico fiorentino sono alla base del moderno calcio italiano, uno sport che appassiona e caratterizza da sempre la società del Bel Paese. Quella stessa società che a Milano, divisa fra *baùscia* e *casciavìt*, ha gettato le basi per la creazione del derby fra Inter e Milan, una delle sfide più importanti al mondo. Durante gli anni, sempre in Europa ma in contesti calcistici molto meno competitivi, hanno assunto sempre più importanza a livello internazionale l'*Old Firm* e il *Večiti derbi*. Scozia e Serbia, Glasgow e Belgrado, due realtà nelle quali le rivalità fra i tifosi affondano le radici su divisioni e contrasti sociali alla cui base vi sono differenze dal punto di vista religioso e politico. Grazie all'analisi di particolari eventi e partite, è stato possibile constatare la capacità totalizzante del calcio, intesa come proprietà di questo sport di interessare diversi aspetti della vita di una società e di una città. È proprio questo, a mio modo di vedere, l'aspetto più interessante di tutto lo studio. L'oramai abusata espressione riguardante il calcio, visto solamente come un'attività in cui "*undici giocatori corrono dietro a un pallone*", rischia di sminuire il valore e l'importanza che possiede oggi questo sport. Il calcio è storia, la stessa che scrissero molti

uomini durante la “*grande migrazione*” e che ancora oggi si respira nel *barrio de la Boca*, dove nacque la leggenda del *Superclásico*. Il calcio è politica, quella che probabilmente causò la morte dei 71 giovani tifosi della “*Puerta 12*”, ma anche quella ha permesso l’istituzione delle “Tigri di Arkan”. Il calcio è società: da quella londinese, così diversificata e complessa, che vide la squadra fondata da alcuni semplici operai spostarsi nei ricchi quartieri a nord della città andando ad occupare Highbury, a quella meneghina, più equamente suddivisa fra borghesi e operai, rappresentazione storica rispettivamente di Inter e Milan. Il calcio è religione, la stessa che ha permesso la nascita dell’*Old Firm*, ma anche la stessa che genera fenomeni di culto popolare nei confronti di famosi giocatori. Il calcio è guerra, come il conflitto di Canudos i cui effetti hanno, fra le altre cose, creato i primi insediamenti delle *favelas*, vera anima del calcio popolare in Brasile e a Rio de Janeiro, o anche come le guerre jugoslave, i cui sentimenti di odio sono ancora oggi evidenti nel derby di Belgrado. Ricondurre il calcio a uno sport in cui “*undici giocatori corrono dietro a un pallone*” è, quindi, estremamente riduttivo perché il calcio è molto, molto di più.

BIBLIOGRAFIA

Riferimenti bibliografici:

- AA. VV., *“Dalla fondazione alla prima guerra mondiale – Nasce la Beneamata”*, 2020
- AA. VV., *“Milan. Sempre con te. Vittorie, campioni e record del club rossonero”*, 2009
- BELLOS A., *“Futebol: The Brazilian Way of Life”*, 2002
- BURCKHARDT J., *“La civiltà del Rinascimento in Italia”*, 1876
- COLOMBO R. - FARCOMENI F., *“Superclásic. Più che un derby”*, 2019
- DIMASI A., *“Old Firm. La battaglia di Glasgow”*, 2016
- FIGLIOLIA A. - GRASSI D. - RAIMONDI M., *“Cento derby sui Navigli”*, 2024
- FOER F., *“How Soccer Explains the World: an Unlikely Theory of Globalization”*, 2004
- GALEANO E., *“Splendori e miserie del gioco del calcio”*, 1997
- GIOVENALE D. G., *“Satira X, 81”*, successiva al 127 d.C.
- PALIOOTTO V., *“Il derby eterno di Belgrado”*, 2023
- SOAR P., *“The Hamlyn Official History of Tottenham Hotspur 1882-1998”*, 1998
- SOAR P. - TYLER M., *“The Official Illustrated History of Arsenal”*, 2005
- TERRA R., *“Fla x Flu – 40 Minutos Antes do Nada”*, 2013
- WAGG S., *“British football and social exclusion”*, 2002